quotidiano dei lavoratori

L. 200

venerdì 25 agosto 1978

Occupata l'ambasciata iraniana

Nove studenti iraniani che avevano occupato l'ambasciata del loro paese all'Aja, si trovano tuttora negli edifici che ospitano la rappresentanza diplomatica, tenendo come ostaggi i funzionari dello Scià. Un loro portavoce ha dichiarato che il loro gesto serve a denunciare «l'ultimo misfatto perpetrato dal regime iraniano». Loro accusano i servizi segreti del dittatore di aver provocato il massacro di Abadan. I compagni iraniani hanno fatto sapere di essere disarmati e di essere decisi a continuare l'occupazione sino a quando non verrà fatta piena luce sull'attentato.

La vignetta di Forattini su Repubblica di ieri.

Marxismo? No, craxismo

di Daniele Protti

Già ieri, commentando «a caldo» la sortita ideologica del segretario del Psi, abbiamo cercato di non calcare la mano sugli aspetti meno seri di questa pretesa «nuova Carta del Socialismo». Eppure non era facile, se solo si cercava di ricostruire il filo logico adottato da Craxi per legare le dotte citazioni di cui ha infarcito il suo saggio, da Bertrand Russel a Milovan Bilas, da Trockij a nientemeno che Cohn Bendit. Se non altro, come ironizzava ieri Scalfari su Repubblica, *Craxi ha dato sfoggio delle sue letture, anche se la miscellanea che ne è scaturita non approda certo a risultati molto felici.*

Utilizzando con incommensurabile disinvoltura i testi più diversi [per ispirazione politica e culturale], il leader socialista ha rapidamente liquidato Lenin e il leninismo, relegando poi lo stesso Gramsci al ruolo di mediocre adulatore del grande despota della rivoluzione bolscevica. Infine ha presentato il «suo» socialismo in termini di deciso ripudio di ogni parentela e affinità con le istanze del marxismo scientifico, per riscoprire [e in questa operazione non si può non rilevare una certa impudenza] le categorie e i concetti del più antico liberalismo.

Ma il baedeker *ideologico pubblicato dall'*Espresso *non è soprattutto una presuntuosa divagazione estiva di uno sprovveduto avventuratosi nei meandri, per lui inconsueti, della teoria. È in realtà un'evidente operazione politica diretta a bruciare i ponti alle spalle della ormai passata unità d'azione con il Pci, e insieme ad accelerare il processo di trasformazione radicale dei connotati storici e ideali dello stesso partito socialista. Due, pertanto, sono gli obiettivi di Craxi: da una parte aiutare la Dc a stringere in una morsa sempre più stretta il Pci [per ricacciarlo all'opposizione?] dall'altra vincere definitivamente le resistenze interne al Psi al suo piano, rovesciare i rapporti di forza all'interno dell'asse con la sinistra lombardiana seppellire una volta per tutte le nostalgie dell'alternativa. Non c'è dubbio che la sortita di Craxi riceverà una risposta assai dura dal Pci [ed è già significativo che ieri l'*Unità *non citava minimamente questo scritto], approfondendo ancor più il solco che ormai divide i due partiti. Ma anche nel gruppo dirigente del Psi ora sarà ancor più difficile mascherare l'abisso culturale, strategico e ideale che separa - per esempio - gli estensori del «progetto per l'alternativa», a cominciare da Covatta, dalle posizioni di Craxi. E, allo stesso modo, come potrà il leader carismatico della sinistra socialista, Lombardi, assistere ancora senza replicare alla liquidazione di gran parte dello stesso patrimonio teorico della tradizione socialista italiana?*

I riflessi di questa operazione - nella quale è sempre meno azzardato scorgere una sapiente regia di marca democristiana - sono destinati a produrre una lacerazione nel quadro politico attuale, a tutto vantaggio della Dc e a tutto svantaggio del Pci e del Psi. Sì, anche dei socialisti: perchè nessuno si può illudere che agli avventurismi del leader autonomista non venga prima o poi presentato il conto. Ma a tutti: anche ai «giovani leoni» che continuano a credere di poter continuare a cavalcare la tigre traendone tutti i benefici e senza pagare alcun prezzo. L'opportunismo, si sa, nella storia ha sempre avuto il fiato corto.

Verso l'epilogo l'azione dei guerriglieri nicaraguegni

I Sandinisti escono dal Palazzo coi parenti di Somoza ostaggi

«Finanziariamente l'operazione non frutta alcunchè, ma politicamente è un successo» dichiara il Comandante Zero, capo del commando - Un rappresentante del Fronte in Europa denuncia l'aiuto al regime dato dalla Spagna

Al momento di andare in macchina apprendiamo che nel pomeriggio di ieri il commando dei guerriglieri sandinisti ha effettivamente abbandonato il palazzo nazionale di Mangua raggiungendo con una decina di ostaggi l'aeroporto della capitale, tra gli ostaggi dei guerriglieri, che contano di partire su tre aerei diretti in Panama, Venezuela e Messico, figurano il direttore del quotidiano «Novedades» Luis Palet De Bayle, e Josè Somoza, rispettivamente cugino e nipote del presidente Anastasio Somoza.

MANAGUA - Le richieste dei guerriglieri sandinisti, asserragliati nel Palazzo nazionale sede del parlamento del Nicaragua e che trattengono nell'edificio più di quattrocento persone, tra cui una cinquantina tra parlamentari e ministri, compreso quello degli interni Antonio Rostran, sono state quasi totalmente accettate dal dittatore Somoza. La cosa è confermata da varie fonti ed anzi dalla attuazione di uno dei punti il cui accoglimento sembrava tra i più difficili: la diffusione di un comunicato stilato dal commando, che è stata effettuata martedì sera dalla radio nazionale e pubblicata dai giornali della capitale ieri mattina. Il corrispondente dell'autorevole quotidiano spagnolo *El Paìs*, aveva intercettato involontariamente, sempre nella serata di martedì, una conversazione telefonica tra il capo dello stato e i guerriglieri.

Secondo questa conversazione, riportata ieri nella sostanza dal giornale, il governo del Nicaragua aveva deciso di accettare le condizioni dei Sandinisti al termine di una giornata di trattative febbrili condotte attraverso l'arcivescovo di Managua Ovando Bravo.

Anche il «Comandante Zero», come egli stesso si è definito, capo del comando, ha fatto sapere per telefono di aver accettato di ridurre a mezzo milione di dollari il riscatto inizialmente fissato in dieci milioni per la liberazione degli ostaggi. «Finanziariamente l'operazione non frutta alcunchè, ma politicamente è un successo» ha aggiunto, precisando che il presidente Somoza si è mostrato «molto bendisposto» nel corso dei negoziati. Egli ha sottolineato che il riscatto servirà per aiutare i familiari delle vittime. Naturalmente dovrà essere soddisfatta anche l'altra richiesta, quella della liberazione dei detenuti politici, che secondo alcune fonti ammonterebbero a 120, secondo altre a 150; un portavoce governativo, poco dopo l'una (ora italiana) di ieri aveva dichiarato che le trattative erano in corso e che la richiesta di liberazione sarebbe stata accolta per la maggior parte. In una successiva telefonata all'agenzia di stampa *Upi* il Comandante Zero ha dichiarato che gli ostaggi saranno liberati purchè sull'aereo (che dovrebbe portare i guerriglieri a Panama) vi siano anche l'arcivescovo di Managua, i vescovi di Leon e di Granada e gli Ambasciatori di Costarica e Panama, i quali due ultimi avevano partecipato all'opera di mediazione.

Il Comandante Zero, che prevedeva di recarsi alle 17 di ieri (ora italiana) all'aeroporto di Managua per partirne poco dopo, ha lui stesso fornito alcuni dati autobiografici: 42 anni, educato dai Gesuiti, si è proclamato «sandinista nazionalista estraneo all'ideologia cubana».

Mentre scriviamo non siamo ancora a conoscenza dell'epilogo della vicenda. Riguardo alle prospettive *El Paìs* riporta una dichiarazione di Roberto Herrera, portavoce del Fronte Sandinista in Europa, che intitola: «La Spagna aiuta Somoza con armi». Dopo aver detto che «siamo in grado di abbattere il sistema somozista, ma abbiamo bisogno della neutralità dei paesi occidentali ed

segue a pag. 8

A pagina 8:

Cosa è successo ieri al QdL? Ci si è messa anche l'Enel... Da domani nelle edicole di molte città sarà in vendita il tabloid-estate

Oggi si apre il conclave in un clima di incertezza

La sinistra cristiana: un papa che non faccia il papa

Il toto-papa diventa sempre più difficile - In ribasso secondo gli esperti, le azioni della curia - Abbiamo intervistato padre David M. Turoldo e Giorgio Girardet - Un discorso del cardinal Pellegrino

Si apre oggi il Conclave in un clima che, a quanto sembra, è di grande incertezza. Le previsioni di una elezione entro sabato o domenica sembrano del tutto fuori della realtà. I cardinali stranieri arrivati a Roma pare siano riusciti in qualche caso a uscire dalla iniziale timidezza che avvantaggia la Curia che si sta muovendo da ben prima della morte di Paolo VI. Le loro scarse dichiarazioni, benchè non sempre omogenee, sembrano auspicare che almeno non si torni indietro rispetto a Paolo VI e che possibilmente si vada avanti sui due temi centrali della collegialità episcopale e dell'impegno della Chiesa per la giustizia, con particolare riferimento ai problemi del Terzo mondo. Intanto l'estrema destra cattolica fa gra *battage* propagandistico con manifesti e sollecitazioni chiassose per un Papa oscurantista e fascista. Stampa e televisione si sono buttati su tutte le futilità relative all'organizzazione logistica del conclave. È davvero incredibile leggere tante banalità e piccole curiosità folcloristiche: la verità è che l'opinione pubblica cattolica e la stampa sono in gran parte tagliate fuori. Vecchie logiche, vecchi metodi anche dopo il Concilio. Per cercare di capire qualcosa di più su questa elezione che riteniamo molto importante abbiamo intervistato due esponenti di primo piano della sinistra cristiana, il P.David M.Turoldo priore dell'abbazia di S. Egidio a Fontanelle di Sotto il Monte (BG) e il pastore valdese Giorgio Girardet che esprime le posizioni più avanzate del mondo evangelico italiano.

Intervista a Turoldo

D. Quali sono le tue previsioni all'apertura del Conclave?

Turoldo: Anzitutto non condivido le caratteristiche di questa attesa organizzata e alimentata anche dalla stampa e dalla televisione, un'attesa mitologica dell'uomo che conta e che comanda. No alle indiscrezioni, alle notizie più o meno fondate, a questa specie di campagna elettorale insomma. Ci vuole più silenzio, più preghiera da parte di chi crede. Il rischio è che tutto ciò contribuisca alla ulteriore alienazione della fede e ad alimentare una specie di culto della personalità, di cadere da una parte nell'apologia, dall'altra nella propaganda.

D. Quale papa allora?

Turoldo: Un papa che sia rappresentazione del Cristo, servo dei servi di Dio, umile tra gli umili, povero tra i poveri, che «non ha una pietra dove posare il capo» come dicono di Cristo i Vangeli. Un papa che rifiuti nella sostanza e nella forma di essere come i potenti di questo mondo. Tra l'altro l'immagine tradizionale del Papa presuppone in qualche modo una concezione del cristo poco considerato come uomo.

D. Un papa che non faccia il Papa insomma?

Turoldo: Un Papa che non appartenga alla monarchia, al potere, che rifiuti una certa politica e la logica che porta il Vaticano a configurarsi come un potere mondiale,

D. Non te la senti di fare dei nomi?

Turoldo: Mi ripugna fare previsioni di nomi perchè voglio credere fino all'estremo nell'intervento imprevedibile dello spirito Santo come nel caso di Papa Giovanni. Tuttavia, se propio insisti, un nome vedo che mi potrebbe essere di aiuto in questa fede ed è quello di Padre Pellegrino, già vescovo di Torino.

Intervista a Girardet

D. Come si rapportano al Papato i protestanti oggi alla morte di Paolo VI?

Girardet: In questo tempo ecumenico, nel quale i cristiani delle diverse chiese hanno stabilito rapporti di buon vicinato, quello che avviene in una chiesa interessa naturalmente anche gli altri: così questo conclave suscita anche fra i protestanti un certo interesse.

Però con due riserve. La prima è che i protestanti considerano non evangelico, e perciò rifiutano, l'idea stessa di un ministero personale di primato e di supremazia su tutta la chiesa. Nel protestantesimo non ci sono Papi, tutto si svolge sulla base di assemblee rappresentative e perciò si vorrebbe, per la solidarietà che unisce i cristiani di tutte le chiese, che prima o poi la chiesa cattolica rinunciasse all'istituto papale o quantomeno lo svalutasse radicalmente, lasciandolo con un ruolo più o meno onorifico, come del resto era nei tempi più antichi ed è oggi nel desiderio di molti cattolici progressisti.

D. Ed il rapporto tra il Papa e i singoli credenti?

Girardet: È la seconda riserva che dipende dalla prima: il papato *non è* il cattolicesimo; anzi, per il peso di gravi errori storici e di ritardi culturali l'istituto del papato costituisce oggi un peso e un freno per i cattolici e impedisce loro spesso di raggiungere un livello di cristiani adulti e consapevoli. Nei fatti il cattolicesimo è oggi una realtà molto articolata e composita nella quale i singoli credenti dovrebbero avere la libertà di andare avanti, anche per vie differenti, assumendosene la piena responsabilità: nell'impegno

segue a pag. 8

Vittorio Bellavite

Siamo usciti dal dilemma «nè italiano, nè straniero»

Bobbio for pope!

È necessario, ormai, che Democrazia Proletaria prenda una posizione più precisa su questa questione spinosa dell'elezione del nuovo pontefice. Si sa che il periodo estivo in cui viene a cadere questo conclave non è certo favorevole; la vita di partito è un pò spenta, quasi tutti i dirigenti in vacanza, sezioni semideserte, compagni occupati solo ad organizzare feste. Di questo si deve tener conto, ma i tentennamenti di linea che trasparivano in questi gorni dalle colonne del Qdl sono un fatto quanto mai spiacevole. Già il Direttivo nazionale tenutosi in luglio aveva messo in guardia dai pericoli dello slogan «Nè con questo, nè con quello» aveva invitato a uscire dalle pericolose ambiguità e invece ancora una volta, siamo da capo. Non possiamo continuare, come già facemmo quando si trattò di eleggere il Presidente della Repubblica, con le parole generiche e saper dire solo che vogliamo un papa «laico e antifascista». Dobbiamo renderci conto dell'importanza di questa carica, uscire dalla nostra visione gretta della politica, tutta rinchiusa all'interno di questo mondo, per entrare in sintonia con l'universo e occuparci anche si questo problema tutto ultraterreno. Esprimerci in modo chiaro e inequivocabile anche su questo argomento è necessario se vogliamo essere all'altezza del nostro ruolo storico

Prendiamo esempio da Craxi, quando il giorno stesso della morte di Paolo VI gli hanno chiesto come voleva il papa, prontamente ha risposto: «Laico e socialista» È vero che forse non era quella la posizione del suo CC, ma è pur sempre uno le cui dichiarazioni contano. E poi, compagni, io credo che non sarà la fine del mondo se per una volta uscissimo dal nostro settarismo e chiedessimo anche un intervento dello Spirito Santo, dobbiamo tener conto dei nostri limiti e agire di conseguenza.

E vero che ultimamente non eravamo in ottimi rapporti, ma se per una volta, con umiltà, convocassimo un Direttivo nazionale e chiedessimo un pò di luce per i nostri dirigenti, la colomba non potrebbe rifiutarsi, se dare la saggezza a tutto il direttivo è troppo si potrebbe parlarne e concordare magari un esecutivo. Per finire mi comprometterò facendo un nome, giusto per non fare quella che predica bene, ma razzola male, e dico: Bobbio. Non siamo riusciti a farlo presidente, perchè non ritentarci?

Stefania

Intervista a Ciro Castaldo

Il papato di Paolo VI e i commenti «laici»

Intervista con il compagno Ciro Cstaldo della Segreteria nazionale delle Comunità Cristiane di base

QdL - Qual'è oggi la situazione della chiesa cattolica vaticana - 700 milioni di battezzati - dopo il pontificato di Paolo VI?

Castaldo - Quello di Paolo VI, una complessa personalità vissuta in una difficile epoca storica, è stato un pontificato travagliato e contraddittorio, dal punto di vista umano una vicenda abbastanza drammatica.

L'attuazione del Concilio sembrava dover essere il suo impegno. Ma la vera preoccupazione è stata di limitare gli effetti dirompenti nei confronti della struttura ecclesiastica e nei rapporti col mondo e le diverse culture, soprattutto quelle emergenti. Col trascorrere degli anni, questo pontificato - anche se è opportuno non dare giudizi troppo affrettati - ha finito con l'immobilizzare lo stesso Concilio depauperandolo di quei contenuti innovatori che richiedevano un ulteriore sviluppo ed il suo superamento.

E dalle lotte degli oppressi.

A questo proposito debbo dire che l'unanimismo su Montini e l'ottica con cui si parla del Conclave imminente, denotano (anche nella sinistra) una arretratezza culturale preoccupante. Non è questa la chiesa che noi vogliamo. Infatti l'elezione di un Papa ben poco ci interessa se non rientra in un cammino di riappropriazione del messaggio evangelico da parte della comunità dei credenti; impegno della comunità cristiana deve essere infatti non lo statu-quo, ma la presenza attiva tra i bisogni e le lotte degli sfruttati. In tale ottica, l'elezione del Papa dovrebbe essere espressione dell'unità di questa comunità di fede; cioè segno dell'impegno per la liberazione dell'uomo.

QdL - Non ti pare perciò assurdo che ancora oggi ci siano uno stato vaticano, come potere temporale e spirituale, un Papa che è capo della chiesa, un magistero che esercita autorità - anche repressiva - su chi vuole testimoniare e vivere una pratica cristiana di liberazione?

Castaldo - Oggi parlare di Abolizione di papato, curia, stato vaticano può sembrare utopia. Intanto debbo dire che l'utopia di una società di liberi, di uguali, di fratelli, è messaggio cristiano. Obbiettivo di noi credenti è di autogestire la nostra esperienza di fede, di vita, inserendoci nel contesto storico, sociale, culturale: quella realtà che le masse vivono, subiscono, cambiano, creano, ricercano. Tanto per cominciare, mi ribello di fronte all'apparato di uno stato che si organizza in modo segreto per nominare il suo capo; e non credo che in ciò lo Spirito santo sia ... tanto d'accordo.

Il Concilio, le istanze di cambiamento cui doveva rispondere, la presa di coscienza da parte delle masse cattoliche, tutto questo oggi sarebbe solo un ricordo se non vi fossero esperienze di fede alternative.

Nessuno pensa che questo o quel Papa possano modificare il mondo (anche se un certo Papa anzichè un altro possono lasciare aperti certi spazi di libertà conquistati dalla base dei credenti o tentare di reprimerli con maggior vigore); l'abolizione della chiesa istituzione e la sua trasformazione in comunità vera, può venire solo dalla base, dalla lotta di ogni giorno (contro i poteri che ostacolano la liberazione dell'umanità) e, anche, dalla forza che avremo nel coinvolgere istituti come il papato, nel metterli in crisi di fronte alle stridenti contraddizioni e nel riappropriarci della nostra vita di credenti.

a cura di R. Di Francesco

Si tratta di Edoardo Calleri e Dionisi - Il primo fu presidente della Regione Piemonte

Due nuovi arresti all'Italcasse il motivo? Soldi alla Dc

Il Giudice istruttore Giuseppe Pizzuti ha già pronti altri mandati di cattura - Edoardo Calleri si è fatto ricoverare prima che gli venisse comunicato l'arresto - Dionisi, latitante in un primo momento, ieri si è consegnato spontaneamente ai Cc

L'altroieri è stato arrestato Edoardo Calleri, conte di Sala. Il mandato di cattura era per peculato (furto di denaro pubblico) e falso ideologico. Ma non si è trattato proprio di un arresto. Il Calleri infatti si era fatto opportunamente ricoverare in una clinica torinese per i postumi di un infarto subito nel mese di luglio. Ora è piantonato dai carabinieri nel letto dell'ospedale. Insieme a lui doveva essere arrestato anche Marcello Dionisi, il ragioniere generale della Italcase di cui Calleri in passato è stato presidente. Identica l'imputazione.

Dionisi si è presentato ieri al nucleo dei carabinieri di via Mentana, che l'hanno immediatamente condotto nel carcere di Regina Coeli. In un primo momento si era reso irreperibile.

Edoardo Calleri è figura molto nota nella Dc torinese e nell'ambiente della finanza. Inizia la sua carriera come capo indiscusso del gruppo doroteo della Dc piemontese, dopo essere stato sindaco di Moncalieri. Diventa quindi presidente della Giunta Regionale piemontese e della Cassa di Risparmio di Torino. Entra nella direzione nazionale democristiana . Nel '73, per incompatibilità, lascia la presidenza della Cassa di Risparmio per tentare di costruire una maggioranza di centro-destra alla regione Piemonte poi miseramente fallita.

Da quel momento abbandona la vita politica attiva per dedicarsi esclusivamente all'attività finanziaria. Ci auguriamo che ora sia finita anche questa esperienza dell'uomo che forse ha assommato negli anni '72-'73 il maggior numero di cariche pubbliche. Il suo arresto, firmato dal giudice istruttore Giuseppe Pizzuti di Roma, segue di poco quello di Giuseppe Arcaini, direttore generale dell'Italcase fino al '74. I motivi dell'incriminazione di Arcaini sono gli stessi e furono preceduti da una relazione della Banca d'Italia. Vi fu anche un'autodenuncia dei fratelli Caltagirone, speculatori edilizi della capitale, i quali avevano a più riprese usufruito della manica larga della finanziaria di stato. Riassumendo, i crimini dei dirigenti dell'Italcase sono di due tipi. I primi, e più cospicui, vanno sotto la voce «prestiti agevolati» ad imprese e a privati. a petrolieri e ad aziende di Stato.

Basti pensare all'Enel, che in dieci anni ha avuto regali per un totale di 28 miliardi di lire. I Caltagirone hanno avuto prestiti per 250 miliardi ; 200 Rovelli, più le aziende usufruenti che sono fallite. Dall'indagine svolta dalla Banca d'Italia sono stati accertati «fondi neri» per sei miliardi. Dc, Psi, Pri, Psdi hanno pigliato anche questo finanziamento pubblico ai partiti, come del resto il Msi. Pare che siano pronti altri mandati di cattura, ma non sembra che tra essi figurino anche i responsabili economici dei partiti interessati.

Gli studenti di Roma, secondo Ferrarotti

Ha destato notevoli sorprese la ricerca che il sociologo Franco Ferrarotti ha compiuto sulla popolazione studentesca dell'università romana. I risultati contraddicono tutte le precedenti analisi, ormai consolidate anche come base di partenza per qualsiasi iniziativa politica e rivestono una importanza che va al di là di considerazioni localistiche, dal momento che l'Ateneo di Roma è il più grande e il più denso di problemi e di tensioni con risvolti nazionali. I dati più significativi riguardano tre aspetti: 1] La provenienza sociale degli studenti; 2] Il rapporto numerico tra fuorisede e in sede; 3] La percentuale di studenti che lavorano.

Questi tre aspetti nell'inchiesta di Ferrarotti dimostrano di avere una organicità totale, ma proprio da questa organicità prendono piedi i dubbi sulla sua veridicità, paventandosi la possibilità che il sociologo abbia piuttosto preconfezionato l'inchiesta a suo uso e consumo. Il 50,8% degli studenti proviene da famiglia di ceti medi [commercianti, impiegati, insegnanti], cioè lo strato sociale prevalente di Roma, che sommati al 17,2% provenienti da ceto operaio e contadino e al 13% di ceto medio basso [artigiani, coltivatori diretti. poliziotti] fa un totale di 81% di studenti provenienti da famiglia di tipo medio-popolare. Questo smentirebbe chi afferma che l'università, pur essendosi aperta a strati non agitati sulla scia della scolarizzazione di massa, rimane tuttavia appannaggio in prevalenza dei ceti agiati, che invece costituirebbero appena il 19% secondo Ferrarotti.

Questo risultato si lega coerentemente ad un altro dato «anomalo» i fuorisede, cioè gli studenti non di Roma, sarebbero appena il 30% che si riduce al 19% di studenti non provenienti dal Lazio, in massima parte dal meridione e l'1,5% dalle isole. Considerato che la popolazione universitaria di Roma è di quasi 130.000 unità [con una diminuzione di 8 - 9% rispetto all'anno '76/'77] significa che gli universitari romani sono circa 90 mila, laddove invece le precedenti statistiche attribuivano quasi il 50★ alla presenza fuorisede, con tutti i drammatici problemi connessi alla carenza di servizi sociali per il diritto allo studio. Ipotizzando [per assurdo] che soltanto gli studenti romani possano frequentare le lezioni, non si capisce il motivo che invece li conduce a non frequentare, visto che secondo cifre largamente eccessive soltanto 20 mila sono gli studenti che partecipano più o meno regolarmente alla vita universitaria. E cosa fanno le altre decine di migliaia di giovani iscritti? Nulla, perchè non vanno nè all'università nè svolgono un lavoro di qualunque tipo. Infatti il 73,7% degli iscritti non lavora, il 10% ha un lavoro saltuario e il 16% un lavoro fisso. In realtà avevamo sempre creduto che il numero di universitari, ed in particolare i fuorisede, che svolge un lavoro «saltuario» ovvero nero e precario, fosse molto maggiore, e che questo «nuovo tipo» di giovane fosse componente fondamentale di quell'aggregato peculiare che nel febbraio '77 esplose nell'Ateneo romano. La ricerca di Ferrarotti, Isidori e Alì, commissionata dal rettorato, capovolge l'immagine di un'università attraversata da gravi problemi strutturali, rigenerando una ventata di ottimismo sulle prospettive future da parte di quelle forza che puntano ad efficientizzare gli studi universitari, dal progetto di riforma Cervone fino alla costruzione della seconda sede di Torvergata. Per questo l'inchiesta appare preconfezionata [e tra l'altro il metodo adottato, cioè l'utilizzazione di un modulo riempito all'atto dell'iscrizione, si presta facilmente alla falsatura dei dati], rappresentando piuttosto un modello, in cui la scolarità di massa si accompagna alla elevata selezione [oltre 30 mila studenti non riescono a compiere un esame in un anno e più del 20% abbandona gli studi], integrandosi alla riduzione del flusso di immigrazione e con un ritorno alla frequenza delle lezioni.

Non è ancora possibile dire quanto questo modello sia concretizzabile, ma è evidente la sua pericolosa volontà normalizzatrice.

Ivan Fantasia

Mentre all'Asinara i detenuti vengono pestati continuamente i familiari denunciano

Altri confini chiesti a Milano dalla Digos

Per le 18 di ieri era previsto un incontro sulla situazione dell'Asinara tra il capo di gabinetto del Ministero di Grazia e Giustizia Zharabuda, in sostituzione del ministro e dei sottosegretari, e una delegazione composta dalla presidente del gruppo parlamentare radicale Emma Bonino, dal deputato di Dp Eliseo Milano, da Carmen Bertolazzi, responsabile della commissione carceri di *Lotta Continua* e dell'avv. Luca Boneschi. Purtroppo non possiamo dare un resoconto dell'incontro dato l'orario di chiusura del nostro giornale. Intanto la Digos di Milano ha chiesto altri quattro soggiorni obbligati. Con queste ultime, le richieste di confino sono salite a nove dopo quelle che riguardavano Giovanbattista Miagostovich, (già respinta dal tribunale) Heide Ruth Peusch, Rossella Simone (che verrà discussa in camera di consiglio il 31 agosto) Adriano Carnelutti e Giacomo Cattaneo. I nomi degli ultimi quattro non sono noti. Le nuove richieste sarebbero fornite, stando alle indiscrezioni, di dati più particolareggiati, si è saputo infatti che la magistratura ha avanzato delle richieste precise in questo senso dopo che la Digos non ha dato alcuna garanzia di serietà in materia.

Il tribunale ha ora trenta giorni per decidere mentre le polemiche in seno alla magistratura milanese non accennano a diminuire. Il punto che ha dato fiato alle polemiche è stato proprio il rifiuto della concessione dei soggiorni obbligati. Un quotidiano milanese attribuiva questa responsabilità alla corrente di *Magistratura Democratica* i cui affiliati occuperebbero gran parte degli incarichi di presidenza nelle varie sezioni penali. La sezione cittadina dell'organizzazione di giudici, osserva come «Prescindendo dal merito dei provvedimenti e dalla preconcetta grossolanità di alcuni attacchi» appare *«particolarmente preoccupante che si sia inteso instaurare una connessione fra il tenore di certi provvedimenti e la appartenenza di alcuni magistrati a determinati gruppi associativi»*.

Dal supercarcere dell'Asinara continuano ad arrivare notizie molto gravi sulle condizioni dei detenuti; e sul trattamento riservato ai familiari. Mentre le autorità tacciono ancora sulla protesta inscenata da alcuni detenuti alcuni giorni fa, i parenti si sono fatti promotori di una nuova denuncia. Martedì scorso con un pretesto è stato loro impedito l'imbarco per l'Asinara da Porto Torres dove si erano recati con il permesso di visita concesso dal tribunale e dai giudici.

Un brigadiere in borghese si è presentato davanti ai familiari di Loriggo, Fantazzini, Palli, Ferrari, Franciosa e Bertolazzi esigendo il permesso scritto del direttore del carcere Cardullo quando questo, ci spiegava la moglie di Bertolazzi, non è più necessario da oltre un anno. Il Ministero dell'Interno, con cui i familiari si sono messi in contatto, ha permesso l'imbarco dal porto di Stintino da dove solitamente parte il personale di guardia del carcere speciale.

Frattanto la fidanzata di Horst Fantazzini, incarcerato per rapina, e che è riuscita a vederlo, ha detto che gli è apparso al colloquio con il volto tumefatto dalle percosse ricevute dopo la protesta. *La Nuova Sardegna*, un quotidiano dell'isola, ieri riportava la notizia di un suo ricovero in clinica a Sassari. Durante l'incontro, Host non ha potuto parlare perchè i microfoni rotti durante la protesta non sono ancora stati riparati. A gesti ha però fatto comprendere che altri sei detenuti sono stati percossi nei giorni scorsi e che ora si trovano in cattive condizioni fisiche.

MESSINA
Denunciato per concussione un assessore

Si è conclusa con una denuncia a piede libero per tentativo di concussione la carriera di Calogero Guriermo, anni 48, assessore anziano del comune di San Marco D'Alunzio (Me), primo eletto nella lista del Psi, segretario della sezione locale dello stesso partito e segretario del circolo didàttico. Secondo la denuncia inoltrata all'autorità giudiziaria l'assessore si sarebbe dichiarato disposto a rilasciare una licenza edilizia, dietro il pagamento di una tangente di dieci milioni di lire. La segnalazione è stata fatta ai carabinieri da Pietro Ciroalo titolare di un'industria di infissi. In casa del Guriermo sarebbe stata trovata una borsa contenete dieci milioni di lire e il progetto per il quale era stata inoltrata la richiesta per il rilascio della licenza.

NUOVO PAPA
«Civiltà Cristiana» ha scelto

CITTA' DEL VATICANO — «Civiltà Cristiana», il movimento di tradizionalisti cattolici, ha fatto distribuire stamane nei pressi del Vaticano tre volantini che riproducono il simbolo di guerra dell'antica repubblica veneta: il leone di San Marco con il vangelo e la spada sguainata. Sul retro di due di essi è scritto: «Vogliamo un papa cattolico», e «Signori cardinali la scelta è semplice: Mindszenty o Kadar». Sull'altro manifestino i tradizionalisti cattolici, rivolgendosi ai cardinali, dicono che «nel conclave sarà presente il Card. Mindszenty, testimone della chiesa del silenzio, vittima del silenzio della chiesa».

MONFALCONE
Eletto sindaco socialista

Il socialista Gianni Miani è stato eletto sindaco di Monfalcone. Il consiglio gli ha conferito un mandato esplorativo al fine di ricercare le possibilità di convergenza tra le varie forze politiche al fine di costruire la giunta. A Miani sono andati 76 voti da parte del Pci, del Psi e del Psdi; i rappresentanti della Dc e del Pri hanno votato scheda bianca; un voto è andato al consigliere socialdemocratico. Miani, che ricoprì la stessa carica dal 1975 al 1977, ha dichiarato di voler concludere in tempi brevi il proprio mandato esplorativo e di volersi ripresentare in aula a fine mese per la costituzione della giunta. Puntualissima è giunta la risposta Dc. La direzione provinciale ha dichiarato di voler giungere alla rottura con il Psi. La decisione comporterà l'apertura di una crisi al comune di Gorizia, unico ente locale della zona dell'Isonzo dove sussista ancora la coalizione tra Dc, Psdi e Pri.

ANIASI
Il rapporto è privilegiato con il Pci

ROMA — Aldo Aniasi, responsabile per il Psi, del settore Enti Locali, ha rilasciato al Gr2 un'intervista sui rapporti con gli altri due grandi partiti dopo l'accusa, poco velata, al suo partito, di stare con chiunque pur di stare al potere. *«È una cosa ingiusta,* - ha detto Aniasi - *e lo dimostrano ad esempio alcune crisi di questi giorni: nella sola provincia di Milano ci sono undici comuni nei quali eravamo in giunta con i comunisti, ma poichè motivi di frizione hanno determinato una certa conflittualità i socialisti sono usciti».*

Alla domanda, se l'interlocutore principale del Psi, almeno a livello locale, sia tornato ad essere la Dc, mentre prima era il Pci, Aniasi ha risposto: *«No, anche questo non è esatto, noi abbiamo con i comunisti un rapporto difficile ma continuiamo a privilegiare l'accordo con loro, purtroppo, viceversa, i comunisti sono alla ricerca di accordi con la Dc in ogni caso e comunque».*

TELEVISIONE
Inchiesta: chi segue le due reti

Sono stati resi noti qualche giorno fa i risultati di una inchiesta commissionata alla Pragma di Roma dal Servizio Opinioni della Rai. Chi sono gli spettatori del primo e del secondo canale? La inchiesta è stata svolta circa un anno fa. Questo il ritratto tipo dei seguaci del *«primo»*« *«moderati, equilibrati, posati, abitudinari, tradizionalisti, gente che ha bisogno di svago e passa le serate in casa, politicamente risultano orientati verso il centro e abbastanza conservatori, raramente giovani ma di mezza età e perfino anziani».* Chi segue il secondo invece avrebbe delle caratteristiche ben diverse. Quasi sempre è sotto i quaranta anni. Politicamente abbastanza di frequente è laico e di sinistra; è *«sensibile, influenzabile e attento»* ma anche *«curioso, vivace, dinamico, moderno e impegnato»*, spesso è uno studente ma anche un professionista o un operaio. I risultati dell'inchiesta naturalmente vanno presi con il beneficio di inventario, soprattutto per i giudizi strettamente personali. Chi non segue la rete uno, giudica lo spettatore tipo del primo come *«un individuo di idee limitate, un pò ottuso e magari reazionario»*, a volte *«antidemocratico e qualunquista»*. La cosa è ricambiata per gli altri. Gli spettatori del secondo sarebbero *«impulsivi, faziosi, scontenti e incontentabili»*. Spesso sarebbero *«antipatici»* e magari dediti al furto, alla grassazione, al pascolo abusivo e all'omicidio. Se poi si guarda alle caratteristiche delle trasmissioni, si arriva agli assurdi, e agli sberleffi. Tra gli intervistati c'era chi impersonava il primo Andreotti, Moro (che non era ancora stato ucciso), ma soprattutto Fanfani era il più ricordato. Per il secondo Berlinguer. Questo per i politici, tra i giornalisti vengono ricordati Montanelli e Selva per il primo; Falivena, Giuseppe Fiore, Sciascia e Ruggero Orlando per il secondo.

Tra gli altri si identificavano Rivera e Paperon De Paperoni con il primo e la Vanoni e le Brigate Rosse con il secondo. Il secondo canale ha comunque ricevuto più elogi che accuse. Sarebbe *«moderno», aperto, alternativo, nuovo, snello, spontaneo, giovane, diverso»* raramente *«provocatorio, critico, anticonformista»*.

REGGIO CALABRIA
Sgominata una banda legata alla mafia

Una banda di specializzati in estorsioni, composta di elementi legati alla mafia, che era riuscita a «monopolizzare» l'appalto dei lavori sussidiari della superstrada Gioiosa Ionica-Rosarno, attualmente in costruzione, è stata sgominata dalla polizia. Sono state arrestate cinque persone. Per tutti le accuse sono di associazione a delinquere, di stampo mafioso ed estorsione continuata ai danni della ditta romana per lavori edili «Falos». In seguito alla perquisizione effettuata nella casa di uno degli arrestati, è stata ritrovata una banconota proveniente dal riscatto pagato per la liberazione dell'industriale Fiocchi. Si è appreso che dopo l'operazione di polizia il questore di Reggio Calabria ha chiesto ed ottenuto dal Ministero dell'Interno che sia rafforzato il nucleo di Ps operante in zona al fine di tutelare le ditte che lavorano alla costruzione della superstrada. All'arresto dei cinque si è giunti nel corso di indagini compiute in seguito all'uccisione di un pregiudicato eliminato, probabilmente nel corso di un regolamento di conti tra bande rivali per assicurarsi il predominio nella zona.

BORSA
Bilancio positivo per la «campagna dividendi '78»

Si è chiusa con un *«netto miglioramento in termini quantitativi e qualitativi»* la *«campagna dividendi»* delle società quotate in borsa per quanto riguarda l'anno in corso. Il consuntivo è stato tracciato dal Comitato direttivo degli agenti di cambio della borsa di Roma e pubblicato nel suo bollettino *«Romaborsa»*. L'indagine svolta afferma che il monte dividendi distribuito è ammontato a più di 270 miliardi di lire, con un incremento del 20,8% rispetto all'anno precedente. Il miglioramento ha riguardato anche la qualità, in quanto le società hanno fatto minore ricorso alle riserve per remunerare gli azionisti. Su 83 società prese in considerazione, 53 hanno aumentato l'esborso dividendi, 20 hanno confermato quello dell'anno precedente, solo 10 lo hanno ridotto o non hanno offerto dividendo. *«A questo bilancio positivo,* osserva il bollettino, *va aggiunta la novità rappresentata dal credito di imposta introdotto con la legge Pandolfi. Se tutti gli azionisti facessero ricorso al nuovo meccanismo, potrebbero beneficiare nel '79 di un credito di imposta complessivo di 90 miliardi».*

NAPOLI
Ucciso per errore un giovane di Ercolano

È stato ucciso per errore Ciro Esposito il giovane elettricista di Ercolano colpito martedì da un proiettile al cuore mentre rientrava a casa. Il proiettile non era diretto a lui, ma contro i due occupanti di un furgone che sostava nei pressi. I carabinieri avrebbero già identificato l'omicida e gli occupanti dell'automezzo.

LA SITUAZIONE

L'intervista di Rognoni

Accusato, dopo la nomina di Dalla Chiesa, di aver fatto un piccolo golpe d'agosto, messo sotto accusa per la fuga di due brigatisti, il ministro degli interni Rognoni ha scelto di uscire allo scoperto.

Il silenzio che si era imposto e che è durato per gli oltre due mesi passati dalla sua nomina è stato rotto ieri con una intervista rilasciata al Corriere della Sera. *Una intervista molto diplomatica che rappresenta il tentativo di giustificare il proprio operato e di dare in varie direzioni [partiti e magistratura soprattutto] alcune garanzie, senza per altro riuscire a essere molto convincente.*

Rognoni parte con una dichiarazione molto ambiziosa: per lui la soluzione della questione Moro è una «pregiudiziale», cioè un fatto che bisogna risolvere per poter continuare a far vivere la democrazia. Da questa premessa parte per analizzare le questioni centrali del suo ministero: quella del coordinamento tra le varie forze di polizia e i vari servizi, il senso della nomina di Dalla Chiesa, la riforma della Ps.

Sulla questione del coordinamento dei vari corpi di polizia e del funzionamento dei servizi segreti il ministro dice che sa che il problema esiste ma che è difficile risolverlo.

L'unica soluzione che propone per ora è quella di Dalla Chiesa che dovrebbe servire ad accelerare le indagini.

Ma di questa nomina aggiunge Rognoni nessuno si deve preoccupare. Non i magistrati [che avevano protestato per la inchiesta parallela] perchè il generale dei carabinieri riferirà tutto alla autorità giudiziaria, non le forze politiche, perchè Dalla Chiesa non formerà nessuna nuova struttura. Si passa quindi al tema della riforma; «il governo non ha interesse a lasciarla a mezz'aria» sostiene il ministro, niente viene detto però nel merito della riforma e si aggiunge di ritenere «demogogica» la posizione dei poliziotti democratici secondo cui solo una reale riforma può permettere una vera lotta al terrorismo.

Che cosa emerge alla fin fine da questa intervista? Già al momento delle dimissioni di Cossiga e della sua nomina sostenemmo che Rognoni, arrivava a giochi fatti; dicevamo cioè che durante il ministero Cossiga si era svolto nei corpi repressivi uno scontro che aveva visto alla fine la vittoria dei settori facenti capo all'arma dei carabinieri e la sconfitta dei tentativi di controllo di Cossiga. L'inserimento di ufficiali e generali dei carabinieri nei posti chiave di comando anche del Sisde, cioè del servizio segreto di competenza del ministero dell'interno, ne era la dimostrazione. La nomina, di questa estate del generale Dalla Chiesa non fa che confermare questa tendenza rendendo sempre più Rognoni un uomo di facciata. Mentre Dalla Chiesa diventa sempre più un generale con superpoteri, Rognoni non può che dichiarare che esiste una responsabilità politica ed una tecnico-professionale, lui ha quella politica, su quella tecnico-professionale [cioè quella realmente operativa] non sembra in grado di controllare gran che.

St. Se.

Con una leggina si introducono scatti d'anzianità non più indicizzati: è la strategia contrattuale del governo

D'estate, come un ladro, il governo tenta di bloccare la scala mobile

ROMA — I lavoratori italiani rischiano presto di trovarsi in busta paga un premio di produzione degli scatti di anzianità, degli incentivi, dei minimi di cottimo, e delle indennità di ogni tipo (cioè tutte quelle voci che attualmente vengono riassunte sotto il nome di scatti e automatismi) non più rivalutati, non più indicizzati. Rischiano cioè di veder concretamente decurtato il loro salario o il loro stipendio, visto che queste parti della busta si ridurrebbero sensibilmente fino ad arrivare a cifre «praticamente simboliche». Come è fattibile questa incredibile possibilità? Semplice: basterà che, al rientro dalle ferie, il Senato approvi una leggina a suo tempo presentata in Parlamento dal ministro Scotti già passsata, il 26 luglio scorso, alla Camera e più esattamente alla XIII Commissione permanente (lavoro, assistenza e previdenza sociale, cooperazione).

La «notizia bomba» è stata pubblicata ieri dal settimanale *«il Mondo»* ridestando dal torpore estivo anche i più addormentati settori sindacali. La legge interpretativa del decreto del 1 febbraio (quello che seguiva l'accordo sindacato-confindustria sul costo del lavoro) prevede, appunto, l'abolizione di tutte le scale mobili anomale, vieta la rivalutazione periodica degli scatti di anzianità (ricalcoli), e riguarda non soltanto quei lavoratori che «godono di scale mobili anomale» bensì tutti, affermando che *«la contingenza non può più costituire base di calcolo per gli scatti di anzianità e per qualsiasi altro elemento della retribuzione e che ogni accordo sindacale che stabilisca una disciplina diversa è nullo»!* Fra le prime reazioni a questo colpo di fulmine, quella del segretario generale della Cisl, Roberto Romei, che in un-intervista all'Ansa, ha dichiarato che «il sindacato interverrà per sollecitare che si soprassieda alla considerazione della leggina presentata dal ministro del lavoro Scotti in materia di ricalcolo della contingenza».

La mossa tentata dal governo e da Scotti è un colpo gravissimo che si è creduto di poter mettere a segno «alla chetichella» all'indomani delle enunciazioni contenute nella relazione di Garavini nell'ultimo direttivo della Federazione unitaria a favore dello sganciamento degli scatti dalla scala mobile, enunciazioni che, evidentemente, sono state accolte da Scotti come avallo alle intenzioni di riduzione del costo del lavoro più volte dichiarate dal governo in vista dei rinnovi contrattuali. Il sindacato per ora respinge questo possibile avallo e Romei, sempre ieri, chiarisce che *«se è vero che in più prese di posizione, il sindacato ha posto il problema della ristrutturazione del salario e quindi anche della riconsiderazione dei cosiddetti automatismi, è vero anche che la Federazione Cgil-Cisl-Uil ha sempre chiaramente affermato che tale problema deve essere risolto in sede negoziale dei singoli contratti di lavoro»*.

Romei, ha comunque escluso, in ogni caso, un intervento legislativo che, dato le sue caratteristiche, *«finirebbe non solo per mortificare l'autonomia negoziale, ma anche per dare un vantaggio gratuito al padronato, diminuendo così oggettivamente le posizione e la scioltezza di manovra del sindacato»*. Per Zilli, segretario nazionale dei metalmeccanici, la leggina interpretativa costituisce «un atto di indubbia gravità sia perchè si afferma una pratica arbitraria di intervento legislativo in materia prettamente contrattuale e negoziale, sia perchè viene stravolto il senso delle intese realizzate tra il sindacato la confindustria e il governo sulla sterilizzazione della contingenza limitatamente all'indennità di anzianità e alle contingenze anomale che costituiscono la base su cui venne redatto il decreto legge del febbraio '77. L'aver dichiarato la sterilizzazione della contingenza come base di calcolo anche per gli scatti di anzianità e per qualsiasi altro elemento della retribuzione - ha proseguito - rappresenta uno stravolgimento del decreto legge e non la sua autentica interpretazione. Che ciò sia avvenuto con il consenso di tutte le forze politiche non attenua, ma aggrava il giudizio negativo». Zilli ha quindi sollecitato un chiarimento con i gruppi parlamentari e coi partiti e un'iniziativa «politica» al fine di non lasciare spazio ad iniziative estemporanee su una materia che richiede prudenza e ponderazione». **a. z.**

La notizia apparsa oggi sul settimanale il Mondo secondo la quale la proposta del ministro Scotti, già duramente criticata dai sindacati, di abolire la indicizzazione degli scatti di anzianità è passata alla commissione camera e sta passando in quella del senato se vera, è indice di arroganza di questa maggioranza parlamentare e rappresenta una vera e propria provocazione verso il movimento sindacale. È infatti assurdo che un parlamento dove vige la maggioranza di oltre il 90% con la presenza dei partiti della sinistra decida il varo di leggi di nascosto e senza informare l'opinione pubblica. Pci e Psi in particolare dovrebbero chiarire nel caso che sembra evidente, di approvazione della legge il modo con cui intendono oggi mantenere i loro rapporti con le strutture sindacali. Dp invita le strutture sindacali ad una immediata mobilitazione in risposta a questa provocazione della maggioranza parlamentare.

Una nuova fonte di reddito per avvocati e commercialisti

Nascono libri, rubriche ed «esperti equo canone»

Il primo novembre entrerà in vigore l'equo canone, pochi sono quelli che aspettano con ansia questo giorno per vedersi diminuire l'affitto, per la maggior parte degli inquilini sarà questa una data infausta, al di là delle «valutazioni politiche complessive» c'è nella *gente comune il timore* di questo evento, lo si sente parlando col fruttivendolo o sul tram.

Molti sono quelli che si stanno attrezzando per sfruttare questa legge per guadagnare qualche o molti soldi; *come già successo quando* all'Ige fu sostituita l'Iva, stanno uscendo libri e opuscoli, che la spiegano e la commentano, *sulle vetrine dei negozi si possono trovare* cartelli o piccoli annunci in cui il geometra o il commercialista tal dei tali offrono la loro consulenza in qualità di «esperti equo canone». In edicola, per mille lire, possiamo compare l'opuscolo stampato da *«il Mondo»*, il settimanale di economia e politica del Corriere della Sera, che dal prossimo numero pubblicherà «un regolare servizio di consulenza sullàequo canone diretto sia a chi deve occuparsene professionalmente sia a chi è interessato per ragioni personali». Sempre in edicola, per millecinquecento lire, possiamo anche trovare una *«Legge commentatasull'equo canone»* di Aldo Trinci, edito dalla Fi.Ro. In libreria c'è nella collana documenti della Ceda, una edizione commentata della legge che costa duemila lire e una *«Guida pratica all'equo canone»* edito per il Sunia e la Lega autonomie locali dalla *Edizione e gestione autonomie* e costa mille lire. «Ma ci si capisce dentro ben poco - mi dice il libraio nel darmene gli estremi - solo chi ha già dimestichezza con queste cose può riuscire a orientarsi in questa giungla di tabelle e di numeri».

Certo chi ora paga un affitto più basso di quello «equo» vedrà ben presto, probabilmente anche prima del primo novembre, arrivare una lettera con l'importo del nuovo affitto, se ciò non avvenisse dovrebbe essere l'inquilino stesso a richiedere al padrone di casa l'aumento ma siamo certi che non ce ne sarà bisogno. La legge prevede che gli aumenti vengano applicati secondo due diversi sistemi graduali: in sei anni per coloro che hanno un reddito inferiore agli otto milioni annui, in due anni per chi supera tale tetto. Per la prima categoria l'indicizzazione del fitto in base all'aumento del costo della vita scatterà al termine dei sei anni, gli altri cominceranno a pagarlo nell'agosto dell'80.

Per quei pochi, per lo più coloro che hanno firmato i contratti negli ultimi anni, che dovrebbero dal primo novembre pagare un affitto inferiore, in teoria la cosa dovrebbe essere molto semplice, dopo essere riusciti a calcolare il loro «equo canone», dovrebbero richiederne l'applicazione immediata al proprietario dell'alloggio con una semplice lettera. In pratica non è chiaro ciò che succederà, non sono ancora state create commissioni democratiche per la gestione della legge ed è facile prevedere che sulle dispute che nasceranno gli avvocati potranno trovare una nuova fonte di reddito. Naturalmente Unione Inquilini, Sunia e Sicet sono già in grado di dare la loro consulenza, ma prevedono un tale aggravio di richieste che far fronte a tutte sarà un grosso problema.

Solo nel centro e nel nord, in particolare Piemonte, Liguria e Lombardia, la maggior parte dei comuni ha già attuato la parte delle legge di sua competenza, cioè la determinazione delle zone in *cui vanno divise le città, nel* meridione invece, pochissime sono le amministrazioni che si sono mosse in tal senso. Sarebbe necessaria anche le creazione, sempre da parte dei comuni, di *commissioni democratiche per la gestione della nuova legge*, formate da esperti comunali al fine di garantire una verifica «neutrale» delle tesi delle controparti nel corso dei conflitti che sicuramente nasceranno, pare invece che su questo piano nessuno si sia ancora mosso.

Ci sarà sicuramente una nuova esplosione di genio per inventare modi e maniere per non applicare l'equo canone sui nuovi contratti d'affitto che verranno stipulati.

Tra l'altro lo «sfratto facile» previsto dalla nuova legge sarà un portentoso calmieratore delle possibili inizíative di lotta sulla casa. Una legge, insomma, che continuare a chiamare «sull'equo canone» senza metterci le virgolette per sottolineare l'ironia, non essendo il nostro un giornale dei padroni torna sempre più difficile. **s.f.n.**

A Vasto stanno per iniziare i lavori di allestimento della festa dei giovani di Dp

«Wastock '78» si avvicina: dal 13 settembre 5 giorni di giochi, spettacoli e dibattiti

La preparazione della festa nazionale dei giovani di Dp è entrata nella fase dell'allestimento tecnico, dopo le discussioni di luglio che avevano impostato il carattere e le finalità dell'incontro. «Wastock '78» - questa la sigla della festa - sarà un'occasione di svago e di dibattito sui problemi del tempo libero e della cultura giovanile; nelle intenzioni degli organizzatori la festa non è solo un momento necessario del lavoro di organizzazione dei giovani di Dp, ma soprattutto un tentativo di uscire dal clima *difficile che da qualche tempo* i compagni della sinistra di classe vivono. Un tentativo insomma di ritrovare insieme i motivi e i modi della politica. I manifesti di convocazione e di propaganda saranno distribuiti nei prossimi giorni alle federazioni, intanto già alcuni compagni si trovano al camping del Saraceno per preparare il lavoro di costruzione delle strutture, che comincerà ai primi di settembre, dopo un'ultima riunione il 3 o 4 settembre. I problemi più grossi sembrano risolti: confermata la partecipazione di numerosi *gruppi di base, di animazione* teatrale e musicale; tra i grossi nomi c'è da ricordare il Canzoniere Italiano, Claudio Lolli, le Nacchere Rosse. Ultimata anche la preparazione dei gruppi di discussione sul teatro, la musica, lo sport, il servizio di leva, la comunicazione e il dibattito generale su: giovani e crisi. Il centro operativo di tutta la faccenda rimane ancora a Milano, nella sede della federazione; i compagni ci hanno detto che ricevono ogni giorno decine di telefonate di gente di varie città che chiede indicazioni e offre *collaborazioni*.

A «Wastock '78» parteciperà anche una delegazione di giovani spagnoli dei partiti della sinistra di classe. Si può arrivare al camping del Saraceno con il treno, scendendo alla stazione di Vasto e prendendo l'autobus per Punta Penna, o in auto, uscendo al casello Vasto Nord dell'autosole e proseguendo per la statale per Foggia sino al Km. 512,2. Il posto tenda+ spettacolo costa L. 7.500 per 5 giorni, cioè 1500 lire al giorno; 1 pasto al self-service costa 2.200 lire, al sacco 1300 lire. Funzionano inoltre un bar e uno spaccio alimentare. Tra 19 giorni, quindi, il 13 settembre ci faremo altri cinque giorni di vacanza, non per svicolare dai problemi ma anzi per prepararci meglio ad affrontarli. Naturalmente, ci preoccuperemo anche di fare un ultimo bagno e di far casino alla sera, davanti alle tende o in spiaggia. La partecipazione ai dibattiti è assolutamente libera e il camping è abbastanza ampio Per qualsiasi informazione e proposta telefonate alla federazione di Milano, via Vetere 3 tel. (02) 8378109 / 8321347 e chiedete di Bill o Mauro.

Come si muore a 80 anni, in pieno centro di Bologna

BOLOGNA - Mario Bertoli aveva 72 anni: lo ha stroncato un collasso. Sua moglie, Nella Bottoli, di 86 anni, paralizzata su un letto, non ha potuto far niente. Non aveva la possibilità di muoversi, di chiedere aiuto. È morta anche lei giorni dopo, per inedia.

È successo in un vecchio appartamento del centro di Bologna, in via Marsala 16. I vicini li hanno visti l'ultima volta una decina di giorni fa. Quando dall'abitazione è cominciato ad emanare un odore sospetto, hanno avvertito i vigili del fuoco. L'uomo era supino su un divano. La donna sul letto, dal quale aveva tentato di alzarsi. Il gatto impazzito: i vigili hanno dovuto ucciderlo.

Nuova vittima della naja a Bolzano, aveva vent'anni

BOLZANO— Un'altra vitima la notte scorsa, di quel servizio per la difesa dei confini del patrio suolo che dovrebbe essere la palestra di formazione dei veri uomini. Zuccarello Demetrio, di Torino, aveva 20 anni, prestava servizio di leva a Bolzano e nella notte fra mercoledì e giovedì montava di guardia in polveriera; in dotazione aveva un fucile probabilmente non nelle condizioni migliori, un Garrant; erano circa le due quando, in corcostanze non ancora precisate, ma probabilmente per un difetto dell'arma è partito un colpo che lo ha ucciso.

Esposti i dati dall'ufficio cittadino delle tasse

Non c'è Agnelli nella lista dei più grossi contribuenti di Torino

TORINO- 27 volumi di cinquecento pagine ciascuno raccolgono il nome dei 323 mila contribuenti torinesi. I volumi, consultabili tra le 8 e le 14 di ogni giorno sono esposti presso l'ufficio torinese delle tasse in corso Bolzano.

La pubblicazione avviene con un anno di ritardo. La eliminazione del cumulo ha obbligato i funzionari a ricalcolare separatamente le imposte ed a suddividere le dichiarazioni. Negli elenchi esposti figurano soltanto i torinesi soggetti all'Irpef. Non ci sono quelli che possiedono redditi esenti o redditi soggetti alla ritenuta alla fonte; come non ci sono i lavoratori dipendenti senza altri redditi. I dati si riferiscono al 1975. Queste le cifre significative l'autotassazione ha aumentato i contribuenti di 110 mila unità, tuttavia l'introito complessivo è sostanzialmente immutato. Quindici torinesi hanno dichiarato un reddito superiore ai cento milioni. Tra questi Giovanni Agnelli non compare più neppure nella lista, è sparito. Il capolista è invece l'industriale Rubatto, vicepresidente del «San Paolo». Da 90 a 100 milioni hanno dichiarato redditi invece sette torinesi. Alcuni nomi illustri: Orfeo Pianelli presidente del Torino ed industriale, 111 milioni. Davanti a lui qualche altro ricco: il maggiore è appunto il citato Rubatto con 153 milioni. I calciatori hanno dovuto denunciare le cifre più vistose: Anastasi (all'epoca centroavanti della Juventus): 89 milioni. 83 ne ha denunciati il compagno di squadra e terzino della nazionale Cuccureddu.

L'ex sindaco di Torino il democristiano Picco, di professione architetto 64 milioni. Altri «notabili» della politica torinese: Emanuela Savio, democristiana presidente della Cassa di Risparmio 68 milioni circa. Il vicepresidente Nasi, socialista, 56 milioni. Carlo Donat-Cattin, democristiano, torinese, ministro 11 milioni e 611 mila. Naturalmente l'indenità parlamentare è esente per il 60 per cento. I giornali cittadini hanno fornito con grande evidenza gli elenchi dei più ricchi della città. Naturalmente accompagnati dalla «riprovazione» per l'evasione troppo alta in una città che rappresnta il 10 per cento del reddito nazionale.

LETTERE

Colpire il cuore ... del QdL!

Vogliamo capire!
chi siamo: Domenico Bonometti (Pioltello) e Sandro Sala (Crema) operai della ditta Nardi (Milano) e militanti di Dp.

Da settembre versiamo 10.000 lire al mese al *Quotidiano* perchè ci riconosciamo nel giornale e nel progetto politico di Dp. Con pari impegno economico e politico sosteniamo l'attività delle sedi in cui operiamo.

Non siamo i «nuovi padrini»

Il giornale è dei lettori e dei sostenitori, ecc... Non crediamo alle «isole felici» all'interno della società capitalistica.

L'impegno di tutti i comunisti deve essere per una società comunista, e non per «l'isola comunista» e in questa fase obiettivo minimo è garantirsi strumenti d'intervento da contrapporre ai «mass media» di regime e alla ideologia conseguente.

Uno strumento indispensabile di questa controtendenza l'assume il *QdL*, uno dei pochi strumenti che oggi la sinistra di classe dispone per: diffondere le esperienze e le lotte, le idee e le analisi.

Ma cosa stà succedendo?

Il giornale non si trova nelle edicole oppure è stampato in modo osceno (pagine capovolte e mancanti di inchiostro, ecc...).

Gli scioperi a singhiozzo contro i padroni sono oggi contro noi e il giornale.

Perchè o per chi dobbiamo continuare a sostenere economicamente il giornale? Il *QdL* non è un'impresa capitalistica ma uno strumento della nostra lotta in fabbrica e nel territorio. Dunque collegato allo sviluppo dell'opposizione e solo da questa può trarre ossigeno e maggiori garanzie di «lunga vita».

Ci sembra invece (ma chiediamo maggior spazio per il «turno di notte» sulle pagine del *Quotidiano*) che la logica che muove il turno di notte sia finalizzata a «colpire al cuore il *QdL*», mettendo in crisi le vendite e non solo....

Questo ci sembra autolesionismo. Per questo chiediamo che chi opera all'interno del *QdL* si riconosca nel progetto complessivo su cui lottano centinaia di lettori e sostenitori (chiaramente nel limite del possibile e senza erigere steccati). Su questa base siamo convinti che sia il nostro impegno (anche economico) come l'impegno di tutti continuerà e crescerà, oppure è necessario ridiscutere tutto, sia all'interno del giornale che del partito.

Versiamo L. 40.000 (maggio-giugno-luglio-agosto).

Sandro [Crema]
Domenico [Pioltello]

Parlo di Santarcangelo

Per rispondere ai compagni Politi e Bertoletti, in merito all'articolo su Santarcangelo, *Qdl* 29/7 pag 5, comincio col dire che mi aspettavo un approccio leggermente più critico a questa manifestazione. (Nel mio paese a Bergamo, questo vostro tipo di «commemorazione» la fa C!!)

E' molto difficile, del resto, dare una visione globale di ciò che è capitato in questo periodo a Santarcangelo, per tutti, noi che ci siamo andati, loro che già c'erano. Allora, alcune mie impressioni: nelle piazze italiane e sulle spiagge del nudismo sconfinato, un esercito di inutili catalizza la morbosa attenzione dei turisti, un esercito folckloristico ma sporco, non pettinato alla Pci: noi. Qualcuno ci vuole rastrellare dandoci delle illusioni: l'Umbria, ecc., sono nostri. In realtà ci hanno fregato un'altra volta.

Parlo di Santarcangelo, perchè in Umbria non c'ero, però penso sia lo stesso.

1) Festival del Teatro di Piazza: 120 milioni buoni pasto L. 2.500 (e quando finivano in fretta?), camping gratis, nudismo gratis, piadine da L. 600 a L. 1.200 «non diciamo cazzate sui regali, spettacoli gratis (alcuni), altri a L. 1.000 (ma allora i 120 milioni non bastavano?) e con spintoni da parte di un «chissà dove scelto» servizio d'ordine. (Ho incontrato una vecchietta di 76 anni, le piove in casa da sempre, non ha il cesso, e neppure i soldi per i muratori...eppure 120 milioni ci sono stati, per la «cultura»! E' un caso limite? Al diavolo!)

2) Il rapporto con la gente era bello? Oh, sí, ci davamo tanti soldi noi a loro. «Sono tutti molto rispettosi»...? Oh, sì, purchè questa cosa non duri in eterno, se no scopriamo che veramente loro non hanno cancellato nella mente che siamo estremisti marxiani. Comunque è meglio parlare di rapporto positivo con l'ambiente, quello delle scalinate e delle vecchie mura, a strapiombo, perchè l'altro ambiente, quello con cui uno si aspetta un rapporto positivo, è un pò inaccessibile (al prossimo festival ?).

3) La sfilata di spettacoli confezionati al chiuso e portati all'aperto, dovrebbe farci pensare un poco su che cosa significhi:
a) teatro di piazza; quindi «non borghese»; b) L. 1.000 per vederlo; c) quali «orizzonti nuovi sono stati esplorati», ecc.

Qualcuno mi dovrebbe anche rispondere, ma seriamente, perchè i seminari erano chiusi al pubblico; perchè uno sta un sacco di giorni al festival senza vedere i risultati di questo studio; che rapporto dunque c'era tra la barista che ci ha «serviti-amati» fino alle due di notte e il seminario di Kata-Kali o qualcos'altro di rinchiuso in palestre.

4) E infine: abbiamo esorcizzato in nostro politico con questa presunta partecipazione alla costruzione di un banchetto senza cibo? Tipo quello del sabato sera, in cui veramente mi sono sentito mescolato, in tutti i sensi, all'enorme folla qualunquista-turista-amorfa, che cerca e non vede, ma è così che *deve essere* per tutti: siate contenti di cercare anche se non vedete perchè *quello* è lo spettacolo della sera. Non ci siamo resi conto che pensavamo di avere tutto fra le mani e non era vero?

Con che forza, con che contenuto torniamo sulla piazza? Riproponendo i clowns colombiani o l'Akademia Ruchn? Ecco, nella differenza fra queste due realtà, mescolate in un'orgia di piazza, politicamente aberrante, dovevamo cogliere una risposta autonoma e forse determinare qualche cosa di più di un semplice spinello in questo festival, che, è vero, non era dell'Unità, ma...dell'Amicizia.

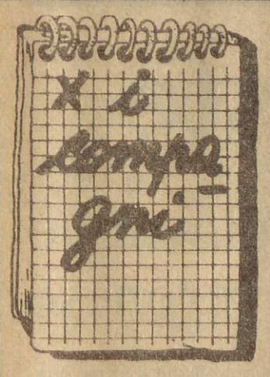
A pugno alzato

Giorgio Bulla

Lavoro gratis per la Fiat

Le indagini di mercato e l'analisi dell'opinione pubblica sono strumenti capitalistici per usare la popolazione (in particolare il popolo). Alla Doxa, che «con garbo» mi sottoponevano un questionario per soddisfare la sete di sapere della Fiat sul funzionamento della propria rete di assistenza risposi chiedendo un compenso di 10.000 lire. Mi parve equo. Impiegai mezz'ora a compilare con cura il questionario. Si sono scoraggiati. Eppure, logicamente, io non ho nessun vantaggio a regalare alla Fiat e alla Doxa le parole della mia esperienza. Chi, nel regime capitalistico, regala la propria esperienza-conoscenza? Se la Fiat migliora la sua assistenza è per il suo primo vantaggio, cioè per ingannarmi ed ingolfarmi meglio. Per me è una lotta politica, vedere i galoppini Doxa (e tutta la concorrenza) e i loro questionari finire a vuoto. Compagni, o persona quasiasi, ricorda: se il capitale ti conosce meglio, ti frega anche meglio. Svelati solo con i compagni veri. Mi raccomando, non all'*Espresso*.

Ciao
27 luglio '73 **Roberto**



ROMA
Tutti i compagni della zona nord che rientrano dalle ferie sono pregati di mettersi in contatto con Elio.

Tutti i compagni di Dp che hanno fatto parte della delegazione per il Festival della Gioventù devono pervenire le loro impressioni, articoli eventuali, interviste, ecc. al Partito e/o a Santo Della Volpe.

TRENTO
Oggi e domani c/o parco Lido di Riva del Garda, continua la festa popolare di Dp. Sabato alle 21 spettacolo con il gruppo Folk Iternazionale.

LIVORNO
Si è costituita a Livorno la Unione Iquilini presso la sede di Dp in via Pieroni 27

PERUGIA
Lunedì 28 alle 16 c/o sezione, direttivo di sezione. Odg: «Stato del partito e varie. La riunione è aperta a tutti i compagni.

FESTA NAZIONALE DP
Lionello o un responsabile della festa nazionale, sono pregati di mettersi in contatto con Fulvio e Walter di Chieti allo 0971/3310 o 0871/2540, entro il 26 agosto

TRENTO
Oggi, venerdì e sabato a Riva del Garda al parco Lido, festa popolare di Dp. Sabato alle 21, spettacolo col gruppo Folk Internazionale.

Livorno
Dal 23 agosto riprendono regolarmente le trasmissioni di Radio popolare Fm 94, piazza Cavour 25, 4 piano; dalle 9 alle 24.

Ai compagni del Direttivo nazionale

Nella riunione del 25 luglio scorso l'Esecutivo Nazionale di Dp ha stilato il calendario *delle attività centrali di Dp* raccogliendo le proposte provenienti dalle diverse strutture centrali di lavoro. Come si vede dal calendario allegato il Direttivo nazionale è convocato per il 30 settembre/1 ottobre.

Questa scelta deriva dalla considerazione che i lavori del Dn sono più fruttuosi se preceduti da riunioni di settore e di federazioni con all'ordine del giorno la ripresa dell'elaborazione dell'iniziativa politica di massa e della costruzione del partito.

Se i compagni del Direttivo sono di altro avviso per quanto riguarda la data della riunione preghiamo di farci sapere al più presto altre proposte. Le riunioni delle federazioni del nord, centro e sud avranno i seguenti temi all'ordine del giorno: 1) Problemi politici di costruzione del partito; 2) Organizzazione ed iniziativa di massa; 3) Autofinanziamento; 4) Tesseramento.

Milano:

Nord: per lo meno un compagno per federazione del Piemonte, Val di Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino, Friuli, Veneto. Lazio.

ROMA

Centro: idem, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio.

Napoli:

Sud: idem, Abruzzo, Molise, Puglia, Calabria, Basilicata, Campania, Sicilia, Sardegna (se i compagni sardi hanno difficoltà per Napoli, possono partecipare alla riunione di Roma).

Calendario delle attività centrali

1 - Esecutivo nazionale Giovedì 7 settembre a Roma. 2 - Riunione preparatoria seminario Stato venerdì 8 settembre a Roma. 3 - Coordinamento federazioni centro-Italia 9 settembre a Roma. 4 - Coordinamento federazioni nord-Italia 13-14 Settembre a Milano. 5 - Riunione operaia nazionale 16-17 settembre a Firenze. 6 - Commissione naz. scuola 16-17 settembre a Roma. 7 - Festival giovani 13-14-15-16-17 settembre a Vasto. 8 - Riunione naz. istituzioni ed enti loc. 16-17 settembre a Roma. 9 - Coordinamento federaz. mezzogiorno 23-24 settembre a Napoli. 10 - Direttivo Nazionale 30 settembre 1 ottobre a Roma 11 - Convegno naz. Scuola 5-6-7-8- ottobre a Roma. 12 - Seminario naz. Aborto/strutture aborto/strutture ospedaliere 6-7-8- ottobre a Roma. 13 - Seminario sulla Cee entro ottobre. 14 - Assemblea naz. dei delegati entro novembre a Roma. 15 - Convegno su «Regionalismo, autonomia, nella crisi e ristrutturazione dello Stato in un quadro europeo» entro dicembre a Cagliari

Minacciato dalla Fisafs un altro sciopero per lunedì

Roma - La Fisafs, il sindacato autonomo dei ferrovieri, minaccia altri scioperi per lunedì. Questo se il ministro dei trasporti Vittorino Colombo, non accetterà di convocare rappresentanti del sindacato autonomo per discutere delle loro richieste. La decisione dovrà essere presa entro oggi. I sindacati confederali intanto hanno ribadito di considerare già chiusa la trattativa e di non essere disponibili a nessun cambiamento dell'intesa raggiunta col governo. Da lunedì dovrebbero cominciare le assemblee di valutazione dell'accordo.

Domani si riunisce il comitato centrale della Fisafs che dovrà valutare, in caso di mancato incontro e di esito negativo, le modalità dello sciopero di lunedì. L'alternativa è tra il ritardo le partenze di mezz'ora e il blocco totale per 24 ore. I treni dal sud partono in questi giorni affollatissimi: molti hanno deciso di anticipare le partenze per mettersi al riparo dal rischio di rimanere bloccati e non poter rientrare al lavoro entro le date fissate.

Anche sui traghetti dalla Sicilia e dalla Sardegna la situazione è pesantissima: code lunghissime e ore d'attesa a Civitavecchia e a Villa San Giovanni.

Riprende l'attività sindacale alla Venchi Unica

TORINO — Riprende l'attività sindacale della Venchi Unica: per lunedì sono state fissate assemblee nei due stabilimenti cittadini per definire, al rientro dalle ferie, le posizioni nei confronti delle ultime notizie uscite dalla prefettura torinese. Poco prima della chiusura estiva era partita la requisizione contro i proprietari della società Venchi Unica 2000 firmata dal prefetto con l'approvazione del ministro del lavoro Scotti.

Di questi giorni è la voce che la massima autorità locale, rappresentativa del governo, intenderebbe revocare l'ordinanza.

Nel frattempo erano iniziati i pagamenti della cassa integrazione ai lavoratori, che termineranno nei prossimi giorni, relativi al salario di luglio, mentre Vitaliano di Gennaro curava le operazioni per la dichiarazione di fallimento. Queste notizie hanno messo sul chi vive operaie e sindacati i quali hanno immeditamente affermato di essere contrari a qualsiasi decisione presa senza che siano consultati la regione, il comune, le organizzazioni sindacali e lo stesso ministro del lavoro. Nell'attesa di maggiori chiarimenti da parte delle prefettura, il consiglio di fabbrica continua il presidio degli stabilimenti.

Per la Papa una sola novità: non pagano gli stipendi, per il resto nulla di nulla

Oggi i lavoratori si ritroveranno in assemblea generale per decidere il da farsi - Comunicato di dura critica del sindacato al nullismo della Regione, degli Enti Locali e delle forze politiche

VENEZIA - Ormai è passata anche l'estate. Doveva essere, se vogliamo, il periodo della meditazione, il periodo in cui ogni parte in causa si assumeva fino in fondo le proprie responsabilità per tentare di concretizzare, finalmente, con qualche fatto questa lunga, estenuante vicenda della Papa di San Donà di Piave.

Ma ancora nulla. Al rientro dalle ferie, lunedì scorso, tutti i lavoratori (compresi i 180 che erano stati sospesi dal lavoro) sono entrati in fabbrica per lavorare, continuando lo sciopero alla rovescia deciso ancor prima della pausa estiva dal sindacato. E nello stesso giorno i mille della Papa sono usciti per le vie della cittadina veneta per ricordare, ancora una volta, a tutti i loro problemi.

Poi è venuto l'ennesimo incontro con la Regione.

Doveva essere un incontro politico - come sottolineano al sindacato - un incontro che fornisse le ultime informazioni su come sta procedendo la società di gestione che dovrà subentrare alla gestione fallimentare dei Papa e sul suo statuto, ma ancora una volta non è stato detto niente.

Anzi non erano neppure presenti i consiglieri, e lo stesso presidente della Regione ha rifiutato di ricevere la delegazione sindacale, non avendo nulla da dire.

Passi indietro quindi, tant'è che nel giudizio comune di tutti i lavoratori e dei rappresentanti sindacali ci si trova ancora nella situazione di giugno e il tempo è passato senza produrre assolutamente nulla».

Il Cdf e la Flc hanno pertanto emesso anche ieri un comunicato di dura critica all'atteggiamento della giunta regionale, degli enti locali che sono parte in causa e delle stesse forze politiche che non stanno, da parte loro, assolutamente premendo per la soluzione della vertenza.

Ad aggravare la già confusa e critica situazione, sempre ieri, giorno di paga, è venuta la lieta sorpresa del non pagamento ai 180 lavoratori che da un mese entrano regolarmente al lavoro della paga intera. Alle giuste proteste del sindacato e del Cdf persino l'amministratore delegato attuale, Angelo Papa, non ha potuto che convenire sulla legittimità delle richieste del sindacato che aveva minacciato di ricorrere in tribunale per atteggiamento antisindacale dell'azienda.

Oggi, proprio per discutere su queste ultime «novità», si terrà nella fabbrica un'assemblea generale nella quale si vedrà cosa fare, come impostare la lotta per gli stipendi e come costringere Regione, enti locali e forze politiche a muoversi veramente.

Che la vertenza sia ormai giunta ad un punto in cui l'unica cosa chiara è la non volontà politica di arrivare in tempi rapidi ad una soluzione positiva del tutto è ormai evidente; ciò che invece diventa sempre più drammatico è il continuo rinvio di qualsiasi decisione e di qualsiasi fatto che pareva acquisito. «In una situazione del genere - dicono al sindacato - non è più possibile restare; abbiamo tentato qualsiasi strada, abbiamo persino tentato di capire ogni cosa. Con questa realtà dobbiamo imparare ormai a misurarci lasciando il lusso di illudersi a chi se lo può permettere».

Le forze politiche denunciano la grave situazione del gruppo Perlini

Un padroncino-predone del veronese

VERONA — A San Bonifacio, in provincia di Verona, *Democrazia Proletaria*, Partito Comunista, Partito Socialista, Acli, hanno preso posizione sulla grave situazione occupazionale e sindacale dei dipendenti del gruppo Perlini, e in particolare hanno risposto a un appello lanciato dal consiglio di fabbrica per denucciare l'atteggiamento assurdo di questo padrone, che è stato anche denunciato per attività antisindacale.

I fatti si possono riassumere così. Nel '60 sorge la prima fabrica Perlini: la Omc. Con l'affermarsi del sindacato tra i lavoratori dell'azienda, a partire dal 1970 si è avuto un fiorire continuo di aziende che, da un'indagine svolta alla Camera di Commercio di Verona, hanno come proprietario e principale azionista o unico amministratore il signor Perlini Roberto. Le varie aziende lavorano parti di un prodotto unico: il duper. Sono così sorte: nel '70 la Sim, nel '71 la perlini Sinder (che non ha mai assunto alcun lavoratore e che probabilmente ha il solo compito di imbrogliare le carte dal punto di vista fiscale); nel '72 la Perlini Spa. Il risultato di questa gestione aziendale è stata la riduzione di 210 posti di lavoro, la divisione dei lavoratori, la continua e incrollabile mobilità: in poche parole l'insicurezza del posto di lavoro. L'ultima azienda a nascere, nel '77, è la Perlini International, che nel progetto del sig. Perlini ha il solo compito di commercializzare il prodotto di tutte le altre aziende, di assumere commesse, di fare ricerche di mercato, di studiare nuovi prototipi. In realtà tale azienda è diventata il «cervello» del gruppo Perlini.

C'è solo un piccolo particolare: questa ditta viene inquadrata nel settore commercio e non più in quellometalmeccanico. Gli operai di tutto il gruppo diventano così semplici lavoratori per conto terzi.

L'obiettivo è chiaro: evadere la prima parte del contratto dei metalmeccanici, che prevede l'impegno dell'azienda ad informare i dipendenti e il sindacato sui programmi produttivi, gli investimenti, lo sviluppo dell'occupazione, l'organizzazione del lavoro ecc. Perlini insomma vorrebbe cancellare dieci anni di lotte e tornare ad essere lui solo, senza nessun controllo, ad avere in mano il destino di centinaia di famiglie.

Le forze politiche di sinistra hanno quindi deciso di dare ogni contributo possibile perchè si risolva questa situazione. Nello stesso tempo hanno denunciato l'indifferenza e l'assenza della Democrazia Cristiana che, pure sollecitata a prendere posizione ha finora risposto col più assoluto silenzio. E questo, si fa rilevare, «nonostante una grossa fetta dei lavoratori abbia finora proprio ad essa concesso il suo sostegno».

PERUGIA
Oggi manifestazione delle lavoratrici della «Avila»

Perugia- Si svolgerà oggi nel capiluogo umbro una manifestazione delle 350 lavoratrici della «Avila» di città di Castello, in lotta da tempom per difendere il posto di lavoro. Ad esse si uniranno i dipendenti di due calzaturifici, la Paidosan e la Perugia, dove pure esistono gravi problemi occupazionali.

LIQUICHIMICA
Presa di posizione della Fulc contro ogni rinvio

ROMA - Per la Federazione unitaria dei lavoratori chimici (Fulc) «sarebbe irresponsabile» che divergenze insorte tra istituti di credito provocassero rinvii ulteriori per gli interventi «già pronti e maturi», programmati per avviare il salvataggio delle aziende del gruppo Liquichimica.

In un comunicato diffuso ieri a seguito delle notizie secondo le quali l'operazione, decisa lo scorso 8 agosto dagli istituti creditori, sarebbe destinata a subire uno slittamento per la volontà, manifestata da alcuni istituti, di esaminare preliminarmente la situazione di ogni singola azienda del gruppo Liquigas, la Fulc, nel manifestare forti preoccupazioni per il ritardo, ribadisce la necessità di provvedimenti immediati e «rifiuta con fermezza programmi di risanamento non confrontati col sindacato e tali da escludere pregiudizialmente gli stabilimenti lucani di Tito e Ferandina».

Quanto alla Liquigas, la Fulc ritiene possibile e necessario procedere in tempi brevi all'elaborazione di tutte le società del gruppo che corrispondono realmente all'esigenza di ristrutturazione e rilancio produttivo, pertanto «respinge ogni tentativo di insabbiare la tempestiva ricerca di una soluzione organica e unitaria per i problemi di assetto proprietario ed economico delle aziende Liquigas utilizzando pretestuosi argomenti di natura giuridica o di normativa bancaria.

COLLOCAMENTO
Riforma pronta a settembre

ROMA — Entro la prima quindicina di settembre sarà pronto il nuovo progetto di riforma del collocamento. Ora deve essere discusso coi sindacati e poi verrà presentato alla Camera.

Il nuovo organismo che si dovrà costituire si occuperà delle attività di orientamento, formazione e riqualificazione del personale e della gestione degli strumenti salariali atti a garantire un salario minimo per tutti. Su questo punto c'è accordo tra sindacati e confindustria. In merito alle caratteristiche che il nuovo ufficio dovrebbe avere, i sindacati propongono che esso sia una strauttura pubblica decentrata a livello regionale e capace di regolare attivamente il mercato del lavoro: i lavoratori in cerca di occupazione saranno utilizzati in lavori socialmente utili fino all'inserimento in altre attività. Anche i rappresentanti della Comunità Economica Europea si sono dichiarati favorevoli alla riforma di un istituto che finora non è stato in grado di fare fronte alle nuove esigenze del mercato del lavoro soprattutto ai problemi legati all'occupazione giovanile.

La riforma dovrebbe essere attuata subito, non appena il progetto sarà definitivamente approntato.

TRASPORTO AEREO
Oggi traffico regolare. Nuovo incontro fissato per lunedì

ROMA — Oggi il traffico aereo sarà regolare in tutt'Italia: l'incontro di ieri tra sindacati e Intersind non ha portato a risoluzione della vertenza (una nuova riunione è in programma per lunedì) ma i dirigenti della Fulat hanno deciso ugualmente di non confermare lo sciopero di 12 ore annunciato nei giorni scorsi.

L'incontro di ieri in pratica è servito soltanto per dar modo al sottosegretario al Lavoro, Cristofori, di puntualizzare le posizioni delle controparti. All'origine della vertenza è il problema del recupero delle festività abolite.

«I sindacati - ha affermato ieri Romei, della segreteria Cisl - già nei primi mesi del 1978 avevano richiesto incontri con le controparti per regolare lamateria: questi incontri non si sono verificati e il problema è stato risolto nella quasi totalità dei casi a livello aziendale». Per i sei giorni festivi del '77 i lavoratori del trasporto aereo chiedono l'applicazione delle norme che regolavano lamateria prima dell'intesa: cioè sollecitano il pagamento di quelle giornate con una maggiorazione del 150 per cento. Situazione diversa per il 1978: per le sei festività già lavorate la Fulat propone tre riposi compensativi.

È cominciata l'esperienza di autogestione alla Fioravanti

Quando gli operai prendono il posto dei dirigenti

Oggi un incontro tra i lavoratori della fabbrica di Milano e i partiti politici - «Questa azienda ha delle possibilità e un mercato, e con la cooperativa lo dimostreremo» I dipendenti della Fioravanti hanno bisogno della solidarietà di tutta la classe operaia milanese

MILANO - «Bisogna acquistare rosmarino e cipolle. Da domani si comincia con i ripieni dei tortellini». Alla Fioravanti di Milano, malgrado il caldo, la stanchezza, le continue provocazioni da parte del padrone (l'ultima novità è che sono stati staccati i fili del telefono), ferve già il lavoro. I 77 dipendenti rimasti dopo quattro anni di vicissitudini e di braccio di ferro continuo con la direzione, hanno occupato lo stabilimento e dato vita (come già era successo nel '74) ad una cooperativa. L'obiettivo è quello di arrivare alla data del 20 settembre (giorno in cui si discuterà in tribunale la denuncia presentata dal CdF contro il titolare per attività antisindacale) con un'azienda in piedi, produttiva, ben viva.

L'autogestione del '74

Nel '74 il periodo di autogestione era durato tre mesi e la Fioravanti era diventata un simbolo di tenacia, un esempio concreto di come un gruppo di operai poteva assumersi tutte le responsabilità dell'azienda (i dirigenti si erano allontanati in fretta) e, partendo da una situazione disastrosa, riuscire addirittura a chiudere il bilancio in attivo.

Il palazzo sede della fabbrica di Milano è stato costruito senza economie: uffici lussuosi, grandi locali, scalinate. I ranghi della manodopera sono ancora incompleti, perchè molti dei dipendenti sono meridionali e non hanno fatto in tempo a rientrare a Milano quando è stat decisa l'occupazione. Ma già sono arrivate molte telefonate: «tenete duro, lunedì siamo con voi». «Il problema più grosso oggi, come già quattro anni fa - ci ha spiegato il compagno Savoia del consiglio di fabbrica - è quello della rete distributiva. I piazzisti infatti lavorano per i prodotti che escono dalle altre ditte di Fioravanti (ce ne sono a Vicenza, Bologna, Zingonia e nel centro-sud). Noi quindi non abbiamo possibilità di arrivare nei negozi, e possiamo basarci solo sulla solidarietà degli altri lavoratori, sulle iniziative dei consigli di fabbrica. Il primo 'lancio' in grande stile dovremmo farlo organizzando uno stand al Festival dell'Unità che si apre il 1° settembre».

Fino al 1969 la vita del padrone era delle più allegre: a Milano si facevano fino a 12 ore al giorno, si andava in fabbrica anche il sabato e la domenica, per chi si ammalava o per le donne che rimanevano incinte era il licenziamento sicuro. Nelle altre fabbriche l'andazzo era pressapoco lo stesso. Ci sono volute lotte estenuanti per ottenere la mensa, il premio di produzione, le otto ore, l'abolizione dello straordinario. «A Bologna nel sud, a Vicenza il sindacato praticamente non esiste. Per questo noi diamo così fastidio..»

L'autogestione del '74 si era conclusa con un mucchietto di milioni di utile. Quei soldi non vennero ditribuiti, ma accantonati, e costituiscono ora la base da cui partire per ottenere la merce dai fornitori e riprendere la produzione. :La Ilpado aveva rilevato la fabbrica dopo i tre mesi di vita della cooperativa.

Disattesi tutti gli impegni

Una società per azioni dietro alla quale c'era sempre Fioravanti. Avevamo ottenuto garanzie occupazionali e l'impegno per un ammodernamento degli impianti e per qualche seria ricerca di mercato che permettesse una migliore distribuzione dei prodotti. Niente di tutto questo è stato fatto. Anzi, subito nel '75 è giunta la richiesta di 50 licenziamenti. Respinta anche questa provocazione, siamo arrivati al maggio di quest'anno, quando la direzione ci ha convocati e abbiamo appreso l'ultima bella novità: 15 licenziamenti considerati l'unica soluzione per risparmiare sui costi e sanare il bilancio in passivo. Una soluzione che abbiamo immediatamentte rifiutato, anche perchè l'esperienza ci aveva insegnato qualcosa e avevamo capito dove l'azienda voleva arrivare... Hanno avuto la spudoratezza di firmare ancora un accordo, in base al quale si doveva dare il via alla cassa integrazione a rotazione. Dopo tre giorni ci hanno detto: quel pezzo di carta l'abbiamo già stracciato, la società va in liquidazione... Di qui la nostra denuncia per attività antisindacale».

«Siamo decisi ad andare fino in fondo»

L'occupazione è scattata da lunedì, quindi il liquidatore ha dichiarato che le materie prime erano finite, non c'erano più scorte ed erano partite le lettere di licenziamento. L'altro ieri assemblea con i delegati delle fabbriche alimentari della provincia. La Cgil-Cisl-Uil si è impegnata ad organizzare analoghe iniziative anche per le altre categorie, in modo che si possa organizzare quella rete di distribuzione alternativa indispensabile per la sopravvivenza e il buon esito della cooperativa. Oggi è previsto l'incontro con i partiti politici. «Chiederemo che venga fatta pressione sul prefetto perchè dia l'ordine di requisizione. Comunque requisizione o no, noi andiamo avanti per la nostra strada». Le vie d'uscita possibili non sono molte o si riesce ad obbligare Fioravanti a rientrare, oppure si ottiene che la cooperativa possa trasformarsi da iniziativa di lotta in soluzione stabile, e quindi possa ottenere un proprio marchio e una propria rete distributiva. «I nostri prodotti sono semi-artigianali, di una qualità molto buona.. e poi non è vero che esiste una crisi di mercato. Per i prodotti dolciari è innegabile che ci siano difficoltà, ma il settore pastaio invece ha tuttora buone prospettive».

Alla Fioravanti l'età media del personale è molto alta, il cinquanta per cento della manodopera è costituito da donne. La qualificazione non è elevata. Anche se, ci spiegano i lavoratori «la fabbrica nostra la conosciamo da cima a fondo. Sappiamo fare di tutto dalla contabilità ai forni alla registrazione merci. Nel '74 abbiamo dovuto imparare. Però, fuori di qui la nostra esperienza non vale un soldo».

E infatti i settantasette lavoratori rimasti non hanno alcuna intenzione di mollare. «se ne sono andati solo i dirigenti, i leccapiedi, i crumiri».

l. b.

Ecco come potrebbe capitarci di incappare nella legge Reale

È severamente vietato pisciare

ROMA — Una calda serata di agosto. Sono le 22,30 ed un uomo sta cercando un posto abbastanza isolato, per poter espletare un impellente bisogno fisico.

Ferma la macchina e si avvia tra le bancarelle del mercatino di P.zza Vittorio, quando gli si avvicinano due giovani: capelli e barba lunghi. «Cosa stai facendo?» domandano. Risposta: «Non lo vedi che sto pisciando». Intimazione «Dai non inventare scuse e vieni con noi», e per far vedere che ciò che loro dicono non si discute iniziano a prenderlo a calci e pugni. Alla reazione e alle urla dell'uomo accorre una pantera della polizia, ma i solerti agenti vengono bloccati dai nostri due eroi che si qualificano come «Agenti di pubblica sicurezza in borghese». E così hanno la possibilità di caricare l'uomo sulla loro auto e di andare a continuare il pestaggio in questura. Qui, dopo più di un'ora, i nostri tutori dell'ordine notturno scoprono che a carico del loro fermato non esiste assolutamente nulla e quindi si vedono costretti a rilasciarlo, non senza avergli dato prima l'usuale consiglio di «andare a casa e non far parola con nessuno dell'accaduto».

Termina qui l'avventura notturna di Armando Rinaldi, un lavoratore di 50 anni, al quale questa mattina al Pronto Soccorso sono state riscontrate abrasioni ed ecchimosi al volto ed al torace tali da richiedere il ricovero precauzionale con una prognosi di 5 giorni.

Ovviamente il Rinaldi ha sporto denuncia contro i due poliziotti, ma è lui stesso a ritenere che ciò servirà a ben poco., visto che, nonostante il 23% dei «si» al referendum per la sua abolizione, la legge Reale è ancora in vigore, permettendo che coloro che fanno compiuto fatti ben più gravi di questo, rimangano impuniti.

Da parte nostra non sappiamo chi, i due poliziotti credessero di aver di fronte in quel momento, ma in ogni caso, riteniamo che il loro atteggiamento non sia giustificabile in alcun modo, e che anzi trovi altrove delle ben precise spiegazioni.

A Bologna, la città più libera del mondo

Padroni: il Pci sfratta Dp da una «casa del popolo»

Il Pci bolognese ha fornito in questi giorni un esempio particolarmente significativo di come possono essere interpretate le categorie di democrazia e pluralismo recentemente analizzate da Berlinguer su Repubblica.

Infatti il comitato di gestione della casa del popolo di S. Donato, composto esclusivamente da isritti del Pci, ha chiuso con catena e lucchetto, la locale sezione di Dp. Si tratta di un fatto che si commenta da solo motivato com'è esclusivamente dalla considerazione che all'interno della casa del Popolo non vi può stare chi non è d'accordo con la linea del Pci e chi da, come Dp, opera di propaganda contro il governo Andreotti e il compromesso storico, poco importa se poi anche dal punto di vista giuridico, Dp è assolutamente in regola. avendo sempre pagato l'affitto e avendo esercitato la propria attività nel modo più rigorosamente democratico. Gli esponenti del Pci locale (coperti dalla segreteria provinciale) che avevano più volte, negli anni passati, tentato la medesima operazione, hanno mantenuto ciò che più volte dichiarato, ossia di essere disponibili anche ad usare la forza pur di non avere più Dp nella casa del popolo e così (al di fuori di ogni prassi legale) nella notte tra il 19 e il 29 agosto hanno chiuso all'esterno con una catena affissa al muro e alla porta la sede della sezione di Dp.

Contro questa operazione di chiaro stampo stalinista, la federazione bolognese Dp, dopo aver convocato una conferenza stampa, ha diffuso un comunicato in cui si invitano i lavoratori i cittadini, le forze politiche e sociali a condannare tale atto e a prendere posizione pubblicamente.

Nonostante l'accordo raggiunto fra gli occupanti e il Comune

La Ps sfratta 10 famiglie

ROMA— Con un massiccio quanto sproporzionato schieramento di forze, la polizia ha sgomberato martedì mattina in via Leonardo da Vinci, una palazzina occupata da dieci famiglie appartenenti al Comitato di Lotta per la casa. Con la consueta brutalità le forze dell'ordine hanno sfondato porte, malmenato gli occupanti, gettato suppellettili dalle finestre, impedendo, tra l'altro, ai giornalisti di avvicinarsi, per non avere testimoni del loro assurdo comportamento. L'operazione poliziesca è giunta del tutto inaspettata, dal momento che erano in corso da tempo trattative tra gli occupanti e il Comune di Roma. Lo stesso vice-sindaco, il socialista Benzoni, aveva più volte assicurato che non sarebbe stato effettuato alcuno sgombero, ma anzi poichè la palazzina occupata, era costruita abusivamente, si sarebbe potuto giungere ad un accordo per legalizzare la posizione degli occupanti. Martedì invece, questo rapido voltafaccia. Sembra che, a sgombero effettuato, la Regione abbia inviato un fonogramma al comando di polizia per chiedere che: « per motivi di ordine pubblico» non venissero effettuati sgomberi. Durante l'operazione è stato anche arrestato un compagno con l'imputazione di «oltraggio alla forza pubblica» perchè aveva osato protestare per il comportamento della polizia. Nella serata di mercoledì il Comitato di lotta per la casa ha convocato un'assemblea all'Hotel Continental, occupato ormai da quasi tre anni, per decidere le iniziative da prendere. L'accordo sulle proposte non è stato unanime e si è deciso di articolare su vari piani la risposta: il comitato ha subito diffuso un comunicato in cui denuncia l'assurdità della provocazione poliziesca, sia per i contenuti, che per la brutalità del metodo con cui è stata portata avanti. Ieri mattina poi gli occupanti della palazzina sgomberata, insieme a quelli dell'Hotel Continental, hanno attuato dei blocchi stradali nelle zone Tiburtina, Casilina e Magliana, diffondendo volantini per spiegare la loro azione di protesta. Due delegazioni si sono poi recate nelle sedi del comune e della regione, per chiedere conto della trasgressione agli accordi e alle promesse che erano state fatte. Nel comunicato diffuso dal Comitato di lotta per la casa, i compagni affermano tra l'altro, che «gli occupanti non sono più disposti ad accettare la repressione» unica risposta che le autorità hanno finora dato alla richiesta sacrosanta dei senzatetto di un alloggio decente, a prezzi accettabili, e che: «ad ogni atto di repressione risponderanno con i mezzi di cui dispongono». Il comitato ha nuovamente convocato un'assemblea cittadina per giovedì alle 19 all'Hotel Continental, per avere un confronto ampio con tutte le situazioni in piedi attualmente a Roma, che si muovono sul problema.

Resta grave il ferito ma V. Emanuele sarà presto libero

Quanto costa la libertà di un criminale?

È tempo che la vicenda di Vittorio Emanuele diventi la vicenda di Dirk Geerd Hamer, il giovane tedesco che versa in condizioni ancora gravi all'ospedale «de la Conseption» di Marsiglia. Le sue condizioni sono state definite dai familiari «molto serie» e questa diagnosi, peraltro non sprovveduta dato che i genitori del ragazzo sono medici, è confermata dal fatto che i sanitari francesi che lo hanno in cura ieri non hanno emesso nessun comunicato, a differenza dei giorni scorsi. La faccenda comincia a trasformarsi in una contrattazione tra la famiglia della vittima e quella di Sua Altezza; dato ormai per scontato che il principe col fucile rimarrà ancora per poco nelle carceri di Ajaccio, si tratta di definire il prezzo della sua libertà, cioè il prezzo di Dirk Geerd Hamer. La famiglia ha avanzato la cifra di trecentomila dollari (circa 260 milioni di lire) per il fatto che il figlio non potrà più lavorare come indossatore. Per Vittorio Emanuele tale riscatto non è poi molto, se si pensa che nella località dove villeggiava, albergava in posti con tariffe di mezzo milione al giorno e frequentava ristoranti dove si mangia con 150 mila lire. Così un fatto di cronaca nera è diventato dapprima una storia da settimanali mondani e quindi una trattativa sulla pelle di un anonimo turista. Rimane tuttavia un fatto di cronaca nera, sia per la dinamica del tentato omicidio, sia soprattutto per la personalità del crminale e della sua schiatta, cresciuta nei secoli sulla pelle di un popolo; già per altri motivi «Victor» e compagni dovrebbero essere rinchiusi in galera. Ma gli avvocati «reali» sono ottimisti: al massimo sabato il loro cliente potrà di nuovo sperperare soldi non suoi.

Un soldato americano annega nelle acque di un fiume

VICENZA - Il corpo di un militare americano, Marks Kelvin, di 20 anni, in servizio presso la «Setaf» è stato ripescato nelle acque del fiume Bacchiglione nei pressi di Casaletto una località in provincia di Vicenza.

Ad accorgersi del cadavere sono stati alcuni ragazzi che si erano recati a giocare sulla riva del fiume. Il corpo di Marks Kelvis, che sarebbe annegato circa 15 giorni fa, era rimasto impigliato in alcune canne che crescono copiosamente sulle rive di quel fiume. L'autorità giudiziaria alla notizia del ritrovamento ha disposto che il corpo sia sottoposto ad autopsia, per accertare le vere cause della morte. Ad un primo esame effettuato dagli inquirenti durante un sopralluogo sembrerebbe tuttavia che il militare americano sia annegato scivolando nell'acqua del Bacchiglione.

Al ritorno dalla Grecia il traghetto non si trova

ATENE - Brutte sorprese per le centinaia di turisti che hanno trascorso le ferie in Grecia. Ieri a Patrasso, il traghetto «Crissovalandou» che doveva trasportare i turisti dalla Grecia in Italia non c'era. Dopo alcune ore di attesa è arrivata la notizia che ha mandato tutti in visibilio: il traghetto era stato soppresso e nessuno aveva provveduto a trasferire i viaggiatori su altre navi. Il fatto è ancora più sconcertante se si pensa che il traghetto «Crissovalandou» è stato posto in disarmo senza preavviso da circa 15 giorni.

Appresa la notizia, circa 300 famiglie tutte italiane hanno occupato l'agenzia di viaggio di Patrasso, protestando per il disguido e per le responsabilità dell'agenzia che pare non abbia avvertito nè i turisti che avevano già prenotato il posto su quella nave, nè, sostengono i manifestanti, l'agenzia di Roma e di Napoli che continuerebbero ad emettere biglietti e a prenotare posti sulla nave fantasma.

Notti movimentate tra le tombe del cimitero

BERGAMO - Il cimitero periferico di Bergamo, al quartiere Ridona, è al centro delle indagini dei carabinieri. Si tratta di una strana storia, dal sapore vagamente diabolico certamente macabro: negli scorsi giorni il cimitero è stato frequentato da ignoti che hanno devastato una dozzina di sepolture, frantumando le bare e disperdendo i resti dei defunti. Pare che i poco allegri visitatori abbiano addirittura frugato nei cadaveri, alla ricerca di oggetti preziosi. Il ritrovamento di siringhe ipodermiche sul luogo degli «scavi» farebbe ritenerli opera di tossicomani.

La faccenda è venuta alla luce su segnalazione degli abitanti della zona, ai quali non è sfuggito il sospetto andirivieni di persone al cimitero, peraltro chiuso dal 1972, e quindi privo di custode.

Arrestati perchè seviziavano i due figli

NAPOLI— Maria Rosaria Esposito una donna già nota alla polizia è stata arrestata per maltrattamenti continuati nei confronti dei suoi due figli, Luigi ed Antonio Esposito, di 8 e 10 anni. L'amante della donna, il cui nome non è ancora reso noto, è stato denunciato in stato di irreperibilità, secondo quanto informa una agenzia di stampa, l'uomo avrebbe seviziato i piccoli perquotendoli e spegnendo sul loro corpo le cicche delle sigarette.

Mestre: denuncia degli abitanti del quartiere S. Paolo

La politica vessatoria di una grande immobiliare

MESTRE (Venezia) — L'alleanza Assicurazioni, presente in tutta l'Italia anche nel settore immobiliare, da tempo conduce una politica clientelare e intimidatoria nei confronti degli inquilini costretti, per la mancanza di alloggi, a prendere in affitto i suoi appartamenti. In particolare, ha seguito una linea del tutto irregolare e vessatoria nei confronti degli abitanti del quartiere S. Paolo, a Mestre, un complesso edilizio di circa 350 nuclei famigliari di cui la società per azioni ha l'intera gestione condominiale.

Costretti a pagare imprevisti e ingiustificati aumenti delle spese di congluaglio e del canone di locazione, gli inquilini hanno dato vita a un comitato rappresentantivo che rivendicava la partecipazione diretta alle decisioni relative alle spese di manutenzione degli stabili: ma nonostante l'entrata in vigore, nel dicembre '73 della legge 841 che stabiliva il divieto di aumentare le spese relative alla fornitura di servizi, la cogestione delle spese di gestione degli stessi e la spartizione al 50% delle spese di registrazione per il canone il cui ammontare non superasse il milione e mezzo, la società immobiliare è sempre riuscita ad evadere i termini della legge adottando ogni genere di artifizio. In particolare, per ciò che riguardava il tetto del milione e mezzo di canone annuale, la società ha sempre gonfiato l'effettivo ammontare del canone annuo, con l'aggiunta delle spese condominiali, in modo che quasi tutti gli inquilini superavano il tetto del milione e mezzo previsto e quindi dovevano pagare le spese di registrazione del contratto al 100% Alle proteste degli inquilini ha subito fatto seguito l'intimazione, da parte della società, di documentare il reddito annuo delle singole famiglie appena lo sfratto: anche questa intimazione era comunque illegale, perchè è la prorietà che deve preoccuparsi degli accertamenti, se vuole applicare gli aumenti. Il ricatto dell'immobiliare si basa appunto sulla paura e la disinformazione degli inquilini: se l'operazione riesce, bene, in caso contrario la proprietà fa marcia indietro, riconoscendo magari di aver sbagliato ' per distrazione'.

Nel corso di quest'anno, nel settore specifico della casa c'è stata un'offensiva generalizzata delle grandi immobiliari: anche gli inquilini del quartiere S. Paolo hanno subito una nuova tornata di conguagli, caricati di aumenti imprevisti enon chiaramente giustificati. Alcune delle disposizioni contenute nei contratti d'affitto sono comunque al di fuori di ogni parvenza di legalità: esiste ad esempio ancora la 'clausola Istat' con la quale si vuole agganciare il livello dell'affitto all'aumento del costo della vita, non tenendo conto del blocco del canone. Esiste anche un'altra clausola completamente illegale: l'inquilino è costretto a pagare le spese di ammortamento dell'impianto di riscaldamento, quasi che ne fosse lui il proprietario!

Il comitato degli inquilini, che rappresenta il quartiere, non è riconosciuto dalla società, che ha inviato 15 citazioni di sfratto volte a colpire i più attivi nella mobilitazione: si è arrivati così a una causa legale che vede schierati tutti gli inquilini contro la società immobiliare.

L'immobiliare chiederà una parte del suolo assegnato alla 167

Ad Acerra saranno costruiti gli alloggi per donne, operai e disoccupati

L'immobiliare ha avanzato la richiesta al Comune di Napoli e alla Regione Campania perchè venga disposta una parte del suolo assegnato alla 167 per l'edificazione degli alloggi per le 265 famiglie che attualmente occupano il complesso dell'Ice-Snei

ACERRA — Altro che fuoco di paglia! Altro che lotta disperata del profondo sud! Dal primo luglio ad Acerra, in provincia di Napoli, 265 famiglia senza-casa hanno occupato un complesso edilizio, l'Ice-snei, di proprietà privata.

Tra gli occupanti più di 70 sono operai dell'Alfasud, una cinquantina sono cantieristi della Montefibre, una trentina sono edili, poi ci sono paramedici, operai dell'Aeritalia, disoccupati organizzati e non, operai degli appalti Alfasud e poi braccianti, ferrovieri, operai delle ditte metalmeccaniche, della Fiat, etc.

Il 90% delle famiglie è alla seconda occupazione di case, oltre il 50% alla terza occupazione; hanno l'hobby, il sano sport di occupare case perchè l'85% proviene da «bassi» (abitazione di un solo vano, terraneo o magazzino, cesso compreso, con la porta che funge anche da finestra; in genere abitata da più di cinque persone) o da case - il 15% - dichiarate pericolanti e malsane.

Questo movimento di lotta per la casa che si radicalizza, si crea alleanze (volantinaggi alle porte di Alfasud, Aeitalia, Alfa Romeo, Montefibre, per le vie di Acerra e Pomigliano, alle case Gescal di Acerra dove l'anno scorso la lotta per la casa vinse), esprime una linea di lotta di riappropriazione di suoli e case sottratte al popolo dalla speculazione, lascia anche un segno culturale.

Non è forse la lotta per la casa che ad Acerra ha condizionato anche la scienza, quella ufficiale? Leggetevi la relazione dell'Ufficio sanitario del comune di Acerra: dopo decenni - dice - quello che il proletariato con le sue lotte ha scritto da anni e anni. Parla di un tessuto urbano, di case ai «limiti estremi della sopravvivenza».

E prendete la delibera del comune di Acerra [del 7 luglio] in cui si «esprime pieno appoggio alla lotta dei lavoratori che hanno occupato la Ice-Snei. C'è una egemonia, un senso comune che è passato.

Non sono più dipinti come estremisti [anche se hanno Dp che li affianca, e li incoraggia nella lotta], non sono più persone estranee alla classe, sottoproletari o disperati. Tutti ne parlano bene.

E il nuovo vescovo, don Riboldi di ben nota fama, ha ritrovato qui un secondo Belice con cui confrontarsi.

«Mi ha colpito» - dice - «il fatto che in queste case occupate la gente sta facendo lavori con una cura tale che anche un cartone, un parato, un chiodo sono messi con quella passione che li lega per sempre a questa che è la conquista di un diritto fondamentale per poter vivere».

Come è possibile che in due mesi la situazione si sia capovolta? Che, erano tutti contro gli «occupanti», partiti, giunta, Prefettura, Regione, ed ora invece è il contrario?

Paga la lotta costante di chi rifiuta il clientelismo, la lottizzazione tra i partiti, la buona volontà e le promesse delle autorità; di chi parte dai propri bisogni materiali e non.

Oggi la trattativa è a questo punto« la gente ha fatto cortei, petizioni popolari, assemblee, gruppi di studio, gruppi di lavoro e ha deciso di proporre alla immobiliare un equo canone, sì, questa volta la parola è appropriata: che non superi in ogni caso - il 90 delle famiglie ha un solo reddito, i nuclei familiari arrivano anche a 12 persone - le 50 mila lire mensili di affitto. Una proposta tanto immediata e semplice quanto politicamente consapevole e a lungo maturata.

Una lotta vincente dunque, una grande lotta? Piano, ragazzi. Anzitutto chi l'ha detto che nei nei nostri articoli dobbiamo solo parlare di attacco all'occupazione, di attacco al salario; quando è in piedi una lotta che da i suoi frutti, quando è il momento di gioire è giusto farlo. Trionfalismo? No, certo. La lota qui ad Acerra entra ora nella fase finale della trattativa; l'immobiliare ha proposto al Comune, alla Regione, al Prefetto, di farsi assegnare una parte del suolo assegnato alla 167 per costruire le case da destinare agli occupanti. Da qui la trattativa, sospesa per ferragosto, riprende. Intanto nelle case la gente ha ottenuto acqua, luce, prelievo Nu. Intanto la gente sta completando con le sue mani la costruzione e l'allestimento degli edifici occupati.

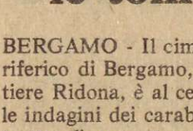
263 estremisti sono agli occhi della pubblica opinione [neanche «Il Mattino» riesce a dirne male, anzi!] un gruppo esemplare di cittadini che ha deciso di eliminare una piaga quale quella della negazione del diritto alla casa, alla vita, per il proletariato.

Il problema posto dai proletari di Acerra

E' troppo giusto, equo, scandaloso, perchè il potere se ne possa sbarazzare con la repressione o con l'odioso clientelismo.

R. Di Francesco

è uscita



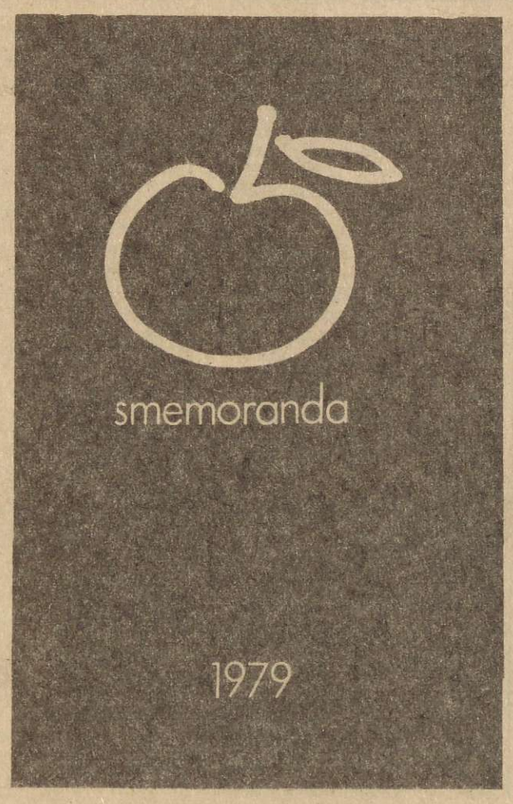
smemoranda 1979

la nuova agenda a 16 mesi (sett. 78/dic. 79)

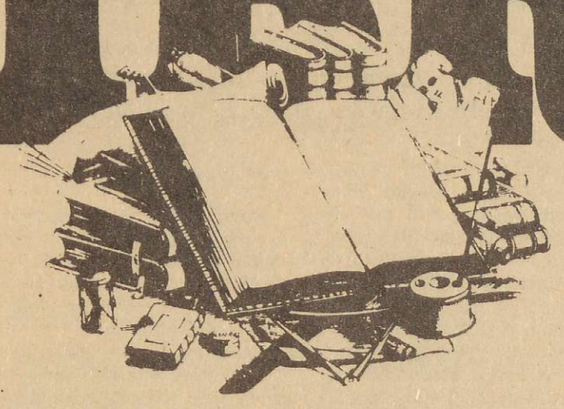
prenotala subito telefonandoci al 8321347/8378109/8399169 via Vetere 3 - Milano

stampa a due colori copertina in balacron 512 pagine

prezzo di copertina L. 3500



LIBRI



Saggi

Borghesia francese e tradizione imperiale

Che cosa è l'imperialismo francese? Si tratta di un quesito oggi di grande attualità che coinvolge tutta la sinistra francese anche in seguito all'intervento in Zaire, per non parlare del Ciad e del Sahara. Con la fine della guerra d'Algeria nel 1962, tutte (o meglio quasi tutte) le ex colonie avevano ottenuto l'indipendenza; la classe operaia francese e l'opinione pubblica pensavano allora che la Francia non avrebbe più fatto politica imperialista (non di questo avviso era il Barone Rotschild che dichiarava nel 1962 'la decolonizzazione è una tappa necessaria dalla quale passare per mantenere e sviluppare i nostri interessi in Africa').

Con l'intervento massiccio per spezzare la lotta eroica del popolo saharaoui per la propria indipendenza e soprattutto dopo l'intervento nel Ciad e nello Zaire il problema dell'imperialismo francese ritorna di attualità nella sua forma militarista, mentre è stato in realtà sempre attivo anche se abilmente mascherato sotto l'etichetta della cooperazione culturale e tecnica e degli aiuti economici e militari. I diversi meccanismi dell'imperialismo francese sono analizzati in un interessante volume preparato dal Cedetim (Centro di studi antiimperialisti).

Dopo una rapida illustrazione della storia del colonialismo tradizionale delle Francia, il libro ne esamina più in particolare le caratteristiche attuali a cominciare dal problema dei dipartimenti d'oltremare (Dom) e dei territori d'oltremare (Tom) quali la Martinica, Guadalupa, la Polinesia ecc. Si tratta in realtà di colonie nel senso più tradizionale del termine, anche se la struttura amministrativa è formalmente più o meno vicina a quella dei dipartimenti (e cioè le provincie) francesi. Ad esempio i finanziamenti per lo sviluppo sono assegnati sotto l'etichetta di aiuti al terzo mondo ed alle ultime elezioni legislative di marzo solo il 50 per cento degli aventi diritto ha votato (eleggendo quasi tutti deputati di destra) anche in seguito alla campagna per boicottare tali elezioni portata avanti dai movimenti autonomisti.

Le altre parti del volume sono dedicate ai tre aspetti più moderni dell'imperialismo francese: la cooperazione economica, l'assistenza tecnica e culturale e la cooperazione mlitare con il problema connesso della vendita delle armi. La cooperazione economica si articola sotto due aspetti principali: mediante investimenti pubblici per la costruzione di infrastrutture e mediante investimenti privati soprattutto nell'agricoltura intensiva e nel settore minerario (ad es. uranio nel Niger). A proposito dell'agricoltura intensiva va ricordato che essa è una delle cause delle carestia nel Sahel (e cioè negli stati a sud del Sahara): quando la gente moriva di fame nell'Alto Volta! Tale fatto non è casuale, giacchè le colture intensive (ad es. di arachide, cotone, primizie) sono altamente redditizie per i colonialisti solo sui terreni fertili; le popolazioni locali sono quindi costrette a coltivare i cereali ed i prodotti di consumo locale sui terreni meno fertili.

Da tutta l'analisi condotta dal Cedetim (in particolare per quanto riguarda gli altri aspetti di cui qui non si è parlato) si ricava che l'imperialismo francese è certamente uno dei più aggressivi, ciò che ha portato anche a profonde modificazioni nella struttura stessa dell'esercito francese: le forze armate ingaggiate fino ad ora nelle spedizioni coloniali sono pronte ad intervenire anche contro il nemico interno, e cioè il proletariato, qualora ciò diventi necessario. Questo fatto illustra una famosa affermazione del marxismo (un popolo che ne opprime un altro non è un popolo libero) e rende di estrema attualità una coerente lotta internazionalista antiimperialista. Si tratta di un problema purtroppo spesso ignorato e per il quale un libro come quello del Cedetim è assai utile, anche se naturalmente non è completo giacchè non sono affrontati probemi importanti quali i rapporti fra l'imperialismo francese e gli altri imperialismi o i rapporti fra imperialismo ed immigrazione in Francia.

Mireille Bardos
Pippo Geymonat

Cedetim, L'imperialisme français, Maspero, 1978, pp 190, L. 6000

Interviste

La crisi dello stato sociale nel socialismo giuridico fine secolo

Vincenzo Accattatis cura una nuova collana per la casa editrice Feltrinelli, «il socialismo giuridico». Egli.abbiamo chiesto di parlarci dello scopo che la collana si propone e, in particolare, del primo libro apparso il mese scorso: Pietro Ellero, «La tirannide borghese». Ma, prima di tutto, che cos'è il socialismo giuridico?

Il socilismo giuridico è l'insieme delle proposte formulate dai giuristi civisti «di sinistra» a fine Ottocento ed inizio Novecento al fine di costruire quello che è stato poi denominato «stato sociale». Insomma, i socialisti giuridici spingono perchè siano realizzate le riforme sociali, perchè vi siano leggi protettive del lavoro: legislazione di previdenza sociale, a tutela dei fanciulli, ecc.

Come mai hai pensato di portare avanti una ricerca sul socialismo giuridico?

Due le ragioni fondamentali. La prima: esigenza di approfondimento relativo allo stato sociale. Oggi lo stato sociale è uno sfascio, come tutti sappiamo. Si è trasformato in stato assistenziale. Quale l'alternativa? Un ritorno al liberismo selvaggio, o che altro? E come mai le «speranze» dei giuristi socialisti dell'Ottocento e del primo Novecento sono andate deluse? Oggi vengono avanzate molte proposte sociali, da parte dei giuristi di sinistra. Sono proposte nuove oppure battono vecchie strade, rivelatosi fallimentari? Il movimento ha una sua storia. Una storia che deve essere tenuta presente. Le proposte che oggi vengono formulate devono tener conto anche delle proposte che ieri sono state formulate e portate avanti, devono essere verificate a livello di storica esperienza.

La seconda ragione per la quale ho ritenuto di intraprendere la indagine storica -seguendo peraltro, una riflessione sul socialismo giuridico che in italia è già in fase avanzata- lè la preoccupante rinascita del lombrosismo. Le opere di Lombroso vengono ripubblicate, vi è chi parla oggi, in volumi molto curati, di un Lombroso «socialista umanitario» e chi dice che, per scoprire «le radici della criminalità» occore rifarsi a Lombroso. È necessario quindi «rivisitare» ancora una volta, il positivismo di tipo penalistico, riportare l'analisi su Lombroso, Garofalo, Ferri. È forte il sospetto che si voglia riaccreditare l'ipotesi del «criminale nato» visto che -oggi come ierinon si vuole affrontare il problema della crescente criminalità nelle sue radici strutturali: emarginazione di massa, ecc. - Il periodo storico attuale è simile per più versi al periodo fine Ottocento. Anche allora vi era emarginazione di massa come conseguenza del sorgere dello stato industriale, della accumulazione originaria, ecc.- Il lombrosismo è una escogitazione di tipo ideologico per assolvere le classi dominanti da ogni responsabilità. La criminalità è «innata» dice in sostanza Lombroso, fa parte della costituzione dell'individuo; è solo questione di ereditarietà, di razza. Si nasce e sani e normali come si nasce degenerati, ecco tutto; la società non ha colpa, il sistema economico-sociale dato è del tutto innocente.

Ma veniamo al saggio di Pietro Ellero. Perchè la collana sul socialismo giuridico incomincia con un saggio dedicato a Pietro Ellero?

Pietro Ellero è un socialista della cattedra e cioè uno dei primi giuristi socialisti italiani. Nel 1879 scrive un libro. «La tirannide borghese» con il quale attacca duramente la borghesia. Ellero teme la rivoluzione, che gli sembra alle porte, e vuole le riforme sociali necessarie perchè la rivoluzione sia scongiurata. Occorre ricordare che nel 1871 vi è la Comune di Parigi, che nel 1864 è sorta la I internazioneale e che, a partire dagli anni sessanta dell'ottocento, incomincia in Italia i primi scioperi della nascente classe operaia industriale. Insomma, uno spettro si aggira ormai per l'Europa, Ellero lo vede, ne ha paura: parla e scrive perchè tutti lo vedano, perchè la borghesia intenda la improrogabile necessità di concedere le opportune riforme.

Più in particolare, quali sono i problemi trattati da Ellero ne «La tirannide borghese»?

Egli denuncia senza mezzi termini, il «Fiscalismo borghese»; descrive impietosamente il sistema politico di tipo oligarchico, Destra e Sinistra storica; condanna la rapacità della nascente borghesia. Da «La tirannide borghese» emerge la società in cui avviene l'accumulazione originaria italiana. Pietro Ellero è un onesto testimone del suo tempo. Potrebbe essere definito la coscienza critica liberal-radicale degli anni settanta dell'Ottocento.

In alcuni passi de «La tirannide borghese» vi sono ...profetiche anticipazioni, come nel passo in cui si parla della distruzione dei beni comuni «aria» e «acqua». Insomma, egli ci parla -nel 1879! -di quello che oggi chiamiamo..inquinamento.

Come si pone questo socialista della cattedra nei confronti della lotta di classe che incomincia a divenir vigorosa in Italia, a quell'epoca?

Ellero condanna la lotta di classe ma vuole la giustizia sociale. Ognuno deve avere il giusto, quanto gli spetta. Nessuno può essere costretto a morire di fame. Il suo riformismo gradualista va in questo senso. Nei confronti del sistema della proprietà-più precisamente, degli «abusi» del diritto di proprietà-la sua critica è aspra. Una critica che ricorda quella di Proudhon. ecco alcuni passi tratti da «La tirannide borghese». «La proprietà, istituita per rendere meglio la vita degli uomini, deve lasciarli almeno vivere». «La proprietà non solo costringe ad incrinare i furti e le altre violazoni di essa, ma ...crea questi medesimi delitti; perchè se non vi fossero le esclusioni e la disegualianza nel godimento delle cose non visarebbe più bisogno nè motivo per commetterli». Come condannare per furto una persona che ruba per vivere? Occorre provvedere alla assistenza- afferma con decisione Ellero- prima che alla repressone«Al di sopra dei diritti acquisiti ed artificiali ve ne sono di eterni ed imprescrittibili. La società ha diritto di punire solo dopo che ha permesso di vivere. Nessuno può essere obbligato a morir di fame. Si punisca chi delinque ma si impedisca prima che delinqua».

Ellero affronta quindi il problema della «prevenzione»?

Precisamente, è questo un tema fondamentale del suo discorso. Egli approfondisce il discorso sulla prevenzione non solo ne «La tirannide borghese» e nelle altre opere politico-sociali (in particolare, nell'opera «La questione sociale») Ma anche nei saggi di diritto penale. Occorre ricordare,a questo punto, che Pietro Ellero ha nsegnato diritto penale presso l'università di Bologna dal 1861 al 1889 ed è stato maestro di Enrico Ferri. Nel 1861 egli esordisce proprio con il saggio «Della prevenzione dei crimini».

A cura di
Ezio Menzione

Riviste

Condizione giovanile e lavoro nel veronese

La Flm Veronese ha recentemente pubblicato il primo quaderno di una serie intitolata «Quaderni di alternativa operaia». Tema di questo primo fascicolo è *La condizione giovanile in una realtà di provincia.*

Il tema suddetto è svolto secondo molteplici angolature critiche, da quella più strettamente economica, occupazionale - del resto collegata intrinsecamente alla questione della qualità del lavoro, al rifiuto del lavoro, al senso e al modo di «fare politica -, a quella più propriamente familiare, personale, ecc.
In sostanza vengono inquadrate -per mezzo di interviste effettuate con diversi giovani -tutte quelle questioni che dalla disoccupazione latente giungono alla qualità del lavoro, al senso (o non senso) del vivere. Tutto ciò in un contesto di provincia che, pur obiettivamente diverso dal contesto metropolitano, non si può comunque considerare alieno dalle tematiche espresse soprattutto negli ultimi mesi.

Il Quaderno contiene, quale introduzione, un'analisi empirica sulla realtà veronese -svolto da A. Begnoni - inoltre un importante intervento di H. Terzian dal titolo: *Prevenzione delle tossicodipendenze*.

È probabilmente certo che questo primo Quaderno non avrà una grande diffusione; del resto l'intento espresso dalla Flm veronese è quello di portare soprattutto in fabbrica una serie di contraddizioni troppo spesso etichettate, con disprezzo, come *«fenomeni giovanili»*. Nell'introdurre il volume si specifica, per questo, che lo scopo è quello di far discutere i compagni dei consigli su dei temi apparentemente inesistenti all'interno della fabbrica, consci d'altra parte che nel far ciò non è possibile «adoperare la cultura che è dominante oggi all'interno del sindacato». Un'affermazione indubbiamente importante se si pensa alla *«logica dell'intervista»* (contro la quale si è peraltro espressa la Fim veronese), della delega, dell'esproprio della base.

L'impegno del FLM veronese sembra tanto più importante in quanto si consideri l'importanza di legare -soprattutto in provincia- le tematiche dei settori tradizionalmente occupati con quelle degli emarginati i temi della ristrutturazione con quelli della lotta al precariato, il problema del lavorare tutti con quello del lavorare in modo diverso.

Il fatto poi che almeno un settore sindacale riconosca valenza politica soggettiva a quelle forme di contestazione radicale assunte da nuovi -e meno nuovi- settori del movimento, induce a *«sperare»* che l'impegno non si esaurisca nella redazione di una rivista, bensì travalichi lo steccato del «dover essere» per giungere al significato pieno di una lotta di massa capillare.

Adelino Zanini

Quaderni di Alternativa Operaia, n.1, Verona, Grafica Cierre, maggio 1978.

Televisione

Rete Uno

19,20 Robinson Crusoe - telefilm
20 Telegiornale
20,40 Ping Pong
21,35 Il 13 non risponde, film con J. Cagney, regia di Henry Hathaway

Rete Due

19,10 Batman
19,45 Studio aperto «Tg2»
20,40 Giovane donna del 1914, sceneggiato dal romanzo di Arnold Zweig. Prima parte
21,45 Un programma di musica brasiliana
22,45 Una dichiarazione avventata, telefilm

Capodistria

21,15 Telegiornale
21,35 Operazione segreta, film
23 Campionati mindiali di nuoto di Berlino; Pallanuoto

«Qui Radio Pacific 2...» Le antenne libere negli Stati Uniti

Riprendiamo l'intervista con Peppe

Come si finanziano le radio indipendenti americane?

Il problema finanziario è una costante. Due mesi all'anno sono dedicati alla raccolta dei fondi, e in questo periodo tutti i programmi sono sospesi salvo alcuni programmi passati che hanno riscontrato molto successo. Ciò determina un forte scoraggiamento nel personale. Un altro problema in corso inoltre riguarda la sindacalizzazione o meno del personale, come per esempio a Pacifica. La radio è progressista per quanto riguarda le notizie ma si oppone alla sindacalizzazione. Il problema non è ancora risolto.

Fate pubblicità di qualche tipo e avete fatto delle scelte su quale pubblicità fare e quale no?

Bisogna tenere a mente una differenza tra gli Stati Uniti e l'Italia. Mentre qui c'è un movimento a cui le stazioni si possono collegare, nulla del genere c'è negli Stati Uniti. Questo influenza il problema della pubblicità. Le stazioni indipendenti non permettono mai ad esterni di comprare tempo di trasmissione perchè ciò viene considerato un fattore limitante della libertà della stazione. L'unica forma di propaganda è quella volta a incoraggiare gli ascoltatori a contribuire finanziariamente alla stazione e si tratta di uno sforzo molto difficile perchè solo una piccola percentuale degli ascoltatori anche regolari contribuisce. La propaganda è diretta a coloro che ascoltano senza contribuire. In alcuni casi piccole fondazioni sono state coinvolte nel finanziamento della produzione di particolari tipi di programmi, ma ciò non è mai ammontato a più di una parte infinitesimale delle esigenze finanziarie. Vi è una rigida contrarietà politica alla possibilità di diventare dipendenti da altri che non siano gli ascoltatori.

Vorrei sapere quali e quanti ascoltatori hanno queste radio.

Come sappiamo, la popolazione americana è meno politicizzata di quella italiana e la mancanza di un movimento organizzato riduce il numero di persone che sentono l'esigenza della stazione.

Non c'è dubbio che la grande maggioranza degli ascoltatori sono giovani, dai venti ai quaranta anni, sono tendenzialmente i più politicizzati, in generale progressisti o di sinistra. Appartengono piuttosto alla classe media (ceto professionale, intellettuale, impiegatizio), che alla classe lavoratrice o a particolari gruppi che la stazione si sforza di raggiungere, come donne e studenti. Vi sono problemi di collegamento per quanto riguarda la grande massa dei neri e dei latino-americani.

Dal punto di vista quantitativo, la situazione varia moltissimo a seconda della situazione. Quando si è in presenza di un importante avvenimento politico, a New York possono esserci 100.000 ascoltatori o più. Questo è stato il caso della trasmissione delle sedute del Congresso sul Watergate; durante le elezioni politiche vi sono ottime trasmissioni sulle campagne elettorali. Ci sono naturalmente molte più persone che ascoltano la radio con discontinuità, ma i programmi richiedono spesso notevole attenzione per cui non ci si devono aspettare altissimi indici di ascolto.

Quali iniziative prendono le radio per allargare questo numero?

Posso iniziare a rispondere a questa domanda, spiegando il ruolo e la colorazione politica delle situazioni. La grande maggioranza delle persone che fanno le trasmissioni coprono uno spazio politico molto ampio, da liberal-costituzionali fino alla sinistra radicale e rivoluzionaria. Nella gran maggioranza dei casi, i programmi non sono dogmatici, vi sono pochi tentativi di tirare barriere politiche tra i vari gruppi, anzi il tentativo è di raggiungere il maggior numero di persone dentro questo spazio.

Ma ritengo che ogni impresa giornalistica, ogni stazione radio deve definire alcuni limiti e la tendenza attuale è al mantenimento della articolazione interna ma non al tentativo di raggiungere gruppi fuori di questo spettro. La maggior eccezione riguarda programmi diretti dalle donne alle donne. Qui c'è il massimo tentativo di raggiungere e convincere donne non femministe, ma ciò riflette la situazione del movimento femminista negli Usa, che ha un'ampia prospettiva di crescita.

Direi, invece, che le stazioni non si sono rivolte con sufficiente continuità alla classe operaia all'interno della quale vi è molto disagio e scontento rispetto alla situazione politica ed economica.

Quale ruolo hanno avuto le radio rispetto al movimento, sia quando era forte negli anni sessanta che adesso?

In certa misura, ogni stazione che informa obiettivamente su una dimostrazione esercita una funzione di collegamento, persino se non ritiene di svolgere questo ruolo. Tuttavia questa funzione è molto più sviluppata in Italia che non negli Usa a causa della continuità e della coerenza teorica del movimento organizzato nel primo caso. Dato che il movimento negli Usa è diffuso, non organizzato, molto più improvvisato, legato a crisi particolari, la funzione coordinatrice è oggettivamente meno importante. Ciò cui si bada è l'informazione obiettiva sugli avvenimenti del movimento e l'opportunità di esprimere le proprie opinioni data a un ampio schieramento di gruppi progressisti e di sinistra.

Che tipo di rapporti esistono tra la radio e i gruppi di base e come cercate di mettervi in comunicazione con essi?

Molti sostengono che i tentativi fatti negli anni sessanta e all'inizio degli anni settanta di mettere a disposizione dei diversi gruppi spazi di tempo per farsi le loro cose hanno limitato l'ascolto ai loro sostenitori. Negli anni settanta si tende ad abbandonare l'idea della radio come fornitore di spazio autogestito per una radio che cerca di raggiungere il massimo numero di persone. Questo costringe la radio a tenere conto di una vasta massa di ascoltatori ancora non coscienti del legame tra i problemi propri e quelli di un piccolo gruppo, e che quindi tenderà a ritenere questi ultimi rilevanti solo per chi se ne fa portavoce. La funzione primaria delle radio è giornalistica, e nella gran maggioranza dei casi è stata presentata attraverso interviste svolte alla stazione o attraverso lavoro volontario. Nelle grosse interviste si cerca di dare a questi gruppi un ampio spazio per illustrare le loro attività. In generale tuttavia, si ritiene che, per raggiungere un uditorio più vasto, sia necessaria una certa professionalità.

Ci puoi spiegare il criterio che adottate per dare la parola ai gruppi sociali, piccoli o grandi, che ne sono altrimenti privi.

Lasciamo sottolineare di nuovo che, dato che tutte le stazioni sono indipendenti, tutte hanno una loro storia. Persino all'interno della stessa Pacifica, non c'è alcun tentativo di coordinamento centrale delle stazioni locali. Tuttavia, quando la rete nacque negli anni cinquanta, benchè i fondatori fossero liberal-costituzionali progressisti, essi volevano aprire la stazione a chi era a destra come a chi era a sinistra, o a persone che sostenevano cause non precisamente definibili, ma che non avevano la possibilità di esprimersi pubblicamente. Ci furono tentativi negli anni sessanta di avere regolari confronti tra organizzazioni studentesche di destra e di sinistra su problemi particolari. In generale, tuttavia, i conservatori persero interesse alla radio perchè la maggior parte di coloro che erano attirati dalle radio indipendenti e che avevano voglia di lavorarci volontariamente o per un pagamento estremamente basso coprivano lo spazio dai liberal-costituzionali alla sinistra. Inoltre i conservatori hanno almeno due tipi di sbocchi: un gran numero di stazioni indipendenti di destra, soprattutto nel sud e sud-ovest che ricevono finanziamenti da individui o organizzazioni locali conservatrici. Inoltre essi sono in grado di trovare spazio nelle situazioni commerciali con assai maggior facilità della gente di sinistra, anche se la grossa stazione radiofonica o televisiva americana tende ad evitare di dar l'impressione di aprire troppo a destra poichè ritiene di rappresentare un ampio spazio di opinione centrista e tende ad escludere sia l'estrema destra che qualunque tipo di sinistra.

Tuttavia, dato che queste stazioni sono in effetti di centro destra nella maggior parte dei casi, è molto più facile per i gruppi di destra riconoscersi nelle vedute espresse dale reti informative più note. Questa è una delle ragioni più importanti per cui le radio indipendenti hanno coperto uno spazio di opinione dal centro a sinistra piuttosto che comprendere anche opinioni di destra.

a cura di
(2 - contina) **Maurizio Vandagna**

Nei prossimi giorni pubblicheremo dei servizi dedicati ad Ignazio Silone

internazionalismo

Libertà ai detenuti sud coreani

Il Comitato italiano per la riunificazione della Corea ha lanciato recentemente un appello nel quale richiede la liberazione di due prigionieri politici rinchiusi nelle carceri di Seul. Aderente come la redazione del Qdl *a questo appello riteniamo opportuno pubblicare alcune parti della documentazione pubblicata dal Comitato.*

I fratelli Seu (Seu Seung, 33 anni e Seu Djun Sik, 25 anni) sono prigionieri politici nella Corea del Sud. Nel 1971 furono arrestati sotto l'accusa di preteso spionaggio dalla Kcia (la Cia sud-coreana, ndr). Il fratello maggiore fu condannato ai lavori forzati a vita e il più giovane a sette anni di prigione. Il 27 maggio di quest'anno Seu Djun Sik ha terminato di scontare i sette anni di carcere, ma ancora non è stato liberato e noi riteniamo che non sarà neanche in seguito. Questo perchè nella Corea del Sud attualmente vige una legge chiamata «legge sulla sicurezza pubblica» secondo la quale le autorità possono trattenere in prigione quanto vogliono, anche a vita, prigionieri politici come i fratelli Seu, se essi non si sottomettono al regime.

Con la speranza che i popoli di tutto il mondo alzino la loro voce per la liberazione dei fratelli Seu e in particolare, contro l'applicazione della legge sulla sicurezza pubblica nei confronti di Seu Djun Sik, noi inviamo la presente lettera che comprende anche un'informazione sulla vicenda che causò la prigione ai fratelli Seu e sul contenuto di questa brutale legge senza precedenti.

Questa legge prevede che siano inflitte pene «per la salvaguardia della pace pubblica» a coloro che sono stati riconosciuti colpevoli di aver violato leggi come la «legge sulla sicurezza nazionale» e la «legge anti-comunista», che sono stati in carcere per più di un anno e che possono essere recidivi. Il criterio per metterla in vigore è talmente soggettivo che le autorità possono applicare questa legge a loro discrezione contro tutti i prigionieri indesiderabili per il regime. Vi sono tre gradi di punizione, basati sul grado di «pericolo di recidività»: la libertà vigilata, la restrizione del luogo di residenza e la detenzione per la «preservazione della pace pubblica». L'ultimo grado è di fatto un'incarcerazione penale. Queste punizioni possono essere inflitte dal Ministro della Giustizia, senza alcuna ingerenza del potere giudiziario e possono essere rinnovate fino a quando le autorità non lo giudichino necessario.

Poichè i fratelli Seu hanno protestato contro le loro sentenze ingiuste e insufficienti, hanno dichiarato il regime dittatoriale anacronistico e rivelato alcune verità circa l'«educazione» obbligatoria nelle carceri impartita attraverso la tortura brutale e il maltrattamento, essi risultano davvero indesiderabili agli occhi dell'attuale regime, il quale li considera come possibili recidivi. Da qui la nostra preoccupazione che la «legge sulla sicurezza pubblica» venga applicata nei confronti di Seu Djun Sik e che egli venga tenuto in prigione per tutta la vita.

Crediamo che la libertà di pensiero e di convinzione non debba essere violata da nessuno e per nessuna ragione e che è nostro diritto lottare contro un potere politico oppressivo e di cercare di rendere democratica la nostra società.

I due fratelli Seu sono stati adottati come «prigionieri politici» da Amnesty International. Ora è necessario che la voce del popolo da ogni parte del mondo si levi e giunga alle orecchie della società sud-coreana.

Allo scopo di salvare i fratelli Seu, vi chiediamo di intraprendere al più presto le seguenti azioni:

1) Fare conoscere al pubblico il caso dei fratelli Seu ed esercitare la vostra influenza per la liberazione di Seu Djun Sik.
2) Inviare una protesta all'Ambasciata della Corea del Sud o al Consolato del vostro paese.
3) Inviare una lettera di solidarietà e un regalo ai fratelli in prigione».

I familiari delle vittime in corteo contro lo Scià

Scontri e incidenti durante la manifestazione di 30.000 persone ad Abadan - Ora indaga la Savak sull'incendio del cinema Rex

Mercoledì sera oltre 30.000 persone, in maggior parte famigliari delle vittime del massacro di Abadan, hanno dato vita ad una combattiva manifestazione per le vie della città. La popolazione negli slogan gridati accusava la polizia ed i pompieri di essere complici, se non esecutori dell'incedio che ha causato la morte di oltre 450 persone, con il loro ingiustificato ritardo nell'intervenire per domare le fiamme. Mentre nessuno ha gridato durante la manifestazione, le parole d'ordine che erano state lanciate dagli organi del regime contro l'opposizione. In questa clima di tensione la presenza dei fotografi e giornalisti della stampa ufficiale non poteva essere che una chiara provocazione; infatti sono stati presi a calci dai manifestanti ed allontanati al grido di «traditori» e «mentitori». Poco prima nel cimitero, dove le vittime sono state seppellite in una fossa comune, la polizia appoggiata da alcuni reparti dell'esercito, è intervenuta per impedire il proseguimento del corteo. A questo punto sono iniziati i veri e propri scontro con gli agenti proseguiti fino alla tarda serata. Ancora non è possibile fare un bilancio delle vittime, mai fucilieri della marina, intervenuti più tardi avevano aperto immediatamente il fuoco sulla popolazione. Anche questa volta le sedi del Partito Rastakhiz e quelle delle società imperialiste sono state distrutte dai manifestanti in segno di protesta contro la politica del regime e la presenza straniera nel paese. Ad Abadan la presenza degli americani in particolare e di stranieri in generale è altissima anche a causa della grande raffineria di petrolio situata in questa città. Gli ambienti dell'opposizione sono del parere che per proteggere gli impianti petroliferi e i quartieri abitati dagli stranieri il regime sarà costretto a proclamare la legge marziale e il coprifuoco.

Quanto all'inchiesta aperta dal governo di Teheran, c'è da aggiungere che il capo della polizia locale è stato esonerato dal suo incarico per aver rilasciato delle dichiarazioni «avventate» circa le indagini da lui stesso dirette. Ora una commissione composta, ufficialmente da cinque membri della Savak indagherà sull'accaduto e riferirà i risultati allo scià in persona. Questo quanto ha riferito ieri il primo ministro iraniano, Amuregar, in un incontro con alcuni giornalisti iraniani. Dal canto suo l'opposizione moderata, per bocca del suo principale leader Karim Sendjabi, durante una conferenza stampa ha ribadito che la «responsabilità del criminale atto terroristico deve essere attribuito soltanto agli agenti governativi». Sendjabi che fu ministro dell'educazione durante il governo di Mossadegh, ha poi aggiunto:«Secondo informazioni in nostro possesso, sono stati sempre gli agenti della Savak e la polizia a provocare gli incidenti durante la pacifica manifestazione dei famigliari delle vittime che si è svolto ad Abadan».

Sendjabi dopo aver accusato lo Scià che ha governato il paese con regime dittatoriale ed assolutista» negli ultimi 25 anni, ignorando «la costituzione e reprimendo con violenza l'opposizione» ha aggiunto che il popolo iraniano «non vuole più la monarchia assoluta e che è impossibile trovare una soluzione di compromesso tra il regime attuale e l'esigenza di libere elezioni e democrazia».

Sempre ieri in altre città, tra cui Mahabad, si sono verificate manifestazioni antigovernative.

ed. ru.

L'OSSERVATORIO

Il dollaro in ferie

La televisione ha trasmesso l'altra sera le immagini del presidente Carter che partiva baldanzoso per le rapide del «fiume senza ritorno». Meglio i meandri del fiume che non quelli della finanza internazionale? È certo che molti osservatori avrebbero preferito al Carter intrepido barcaiolo, un Carter vigile sentinella del dollaro al posto di combattimento della casa Bianca. Ma Carter ha detto: «sono profondamente interessato alla questione del dollaro» e se ne è andato in vacanza, lasciando a sbrigarsela i consueti banchieri e ministri.

Questi ultimi hanno concordato una serie di misure tecniche che dovrebbero tamponare la precipitosa perdita di valore del dollaro nei confronti delle monete forti come il marco, il franco svizzero, lo yen giapponese e perfino la liretta, e la corrispondete salita dei corsi dell'oro. Dei problemi strutturali ed economici, semmai, si ricomincerà a parlare quando il presidente sarà riemerso dalle rapide del fiume.

E così ci siamo abituati nel corso dell'ultima settimana a frequenti alti e bassi. Prima i cervelloni americani informano la stampa: «sono allo studio provvedimenti», e il dollaro sale; poi i provvedimenti tardano e il dollaro scende. Si sforna la prima misura: il tasso di sconto viene fatto salire di mezzo punto. Sale il dollaro, scendono oro e Yen. «Tutto qui?» urlano rabbiosi i banchieri tedeschi, e il dollaro va a fondo, ma poi riemerge, proprio come la barca di Carter, perchè viene resa nota la seconda misura, l'aumento delle vendite

mensili di oro da parte del governo americano. Scendono l'oro, il marco e compagnia bella, sale di nuovo il dollaro, ai massimi degli ultimi 15 giorni. Dicono timidamente i produttori di petrolio dell'Opec: «i nostri prezzi sono in dollari e perdiamo continuamente. Alla fine dell'anno dovremo aumentare i prezzi del 5 per cento». Il dollaro oscilla, ma subito lo rafforza la dichiarazione del principe Fahd, uomo forte e principe ereditario dell'Arabia Saudita il quale informa che non è intenzione di quel paese partecipare ad un aumento dei prezzi del petrolio. «Noi riteniamo, ha detto giudiziosamente, che il dollaro sia la valuta più importante ed è nostra convinzione che esso riacquisterà la sua fermezza a partire dalla fine di quest'anno».

E così il petrolio non aumenta, visto che sono impensabili rotture contro l'Arabia Saudita che è il maggior produttore, il dollaro tira il fiato di nuovo e, naturalmente il principe Fahd pone un'autorevole candidatura al premio di gran bugiardo dell'anno.

Ma in realtà la conferma della fedeltà dei sauditi all'imperialismo americano è un successo decisivo con il quale gli americani possono andare nelle prossime settimane all'incontro del gruppo dei dieci paesi più industrializzati [8 settembre a Parigi] e ricevere poi aWashington tutti i partecipanti al Fmi-fondo monetario internazionale.

Diversamente dalle economie dei paesi industrializzati dell'Europa e del Giappone, l'economia americana è «chiusa» cioè lascia un relativamente piccolo spazio alle importazioni e alle esportazioni di merci. Ciononostante, soprattutto per le crescenti importazioni di petrolio, il deficit americano dei conti correnti aveva raggiunto negli ultimi anni livelli molto pericolosi. La discesa del dollaro nei confronti delle monete dei paesi industrializzati [Italia compresa], rende alle merci americane la competitività perduta. Nello stesso tempo, la stabilità del rapporto dollaro-petrolio non costringerà l'economia americana a razionamenti nè a strette fiscali. Sul mercato americano, diminuiranno i temuti prodotti tedeschi e giapponesi ormai troppo cari. Che si debba dire anche noi: «Hai vinto ancora, maledetto Carter!»?

g. r.

INDOCINA
Protesta del Vietnam alla Cina

Radio Hanoi, ascoltata ad Hong Kong, ha reso noto che il vietnam ha protestato presso la Cina per incursioni armate cinesi in territorio vietnamita. La radio ha detto che più di 50 guardie di frontiera e miliziani cinesi hanno attraversato il 12 agosto scorso la frontiera tra Cina e Vietnam presso il villaggio di Duc Nanh, nella provincia di Kao Lang ed hanno impedito al personale di sicurezza vietnamita di svolgere le sue attività normali.

Lo stesso giorno - ha continuato la radio - 21 guardie di frontiera cinesi sono penetrate in territorio vietnamita ed hanno attaccato un reparto delle forze di frontiera vitnamesi site nel villaggio di Tan Yen. La radio ha aggiunto che il capo della sezione problemi cinesi del ministero degli esteri vietnamita ha definito questi avvenimenti «gravi incidenti» durante un colloquio con l'incaricato d'affari cinese ad Hanoi.

Inoltre fonti ufficiali vietnamite affermano oggi ad Hanoi che i bombardamenti cambogiani contro il territorio vietnamita «sono assicurati da personale tecnico cinese». La delegazione dei parlamentari americani, in missione nel Vietnam da lunedì, è stata informata da un portavoce ufficiale vietnamita della partecipazione cinese al conflitto di frontiera vietnamita-cambogiano, ha aggiunto la stessa fonte precisando che le forze cambogiane hanno «utilizzato cannoni da 130 M, pezzi che non erano in dotazione alla loro artiglieria ancora poco tempo fa e che le loro truppe non sono capaci da sole di far funzionare».

Il portavoce ha anche ricordato ai suoi interlocutori americani che «la Cina appoggia apertamente la Cambogia e che questo aiuto si traduce nella sostanza in forniture massicce di armamenti e nell'invio di consiglieri militari e di personale tecnico alla Cambogia.

BOLIVIA
Documento dell'opposizione

In un documento congiunto diramato oggi a La Paz l'opposizione politica boliviana afferma che il governo ha 15 giorni di tempo per rispettare uno stretto calendario che dovrà portare alla convocazione di elezioni generali nel 1979.

Le elezioni si dovranno svolgere «definitivamente entro il primo trimestre del 1979» affermano nel documento i partiti dell'opposizione che, con questa sorta di «ultimatum», lasciano intravedere la possibilità di un'agitazione politica e sociale.. Il presidente Juan Pereda aveva annunciato, dopo il colpo di stato del 21 luglio scorso col quale prese il potere, che elezioni generali sarebbero state organizzate nel 1980.

CAMP DAVID
Begin è pessimista

Il primo ministro israeliano Menachem Begin ha per la prima volta parlato apertamente della possibilità di un fallimento del prossimo «vertice» di Camp David con il presidente egiziano Anwar El Sadar e quello americano Jimmy Carter.

In un discorso al gruppo parlamentare del «Likud» il partito al potere a Gerusalemme, Begin ha detto che ciò potrebbe accadere se, per esempio, l'Egitto insistesse nel chiedere lo smantellamento degli insediamenti ebraici nei territori arabi occupati, aggiungendo che su questo come sugli altri dei principali punti in discussione Israele non intende comunque mutare il proprio atteggiamento.

CAMP DAVID
L'Olp condanna il vertice

Il Consiglio Centrale dell'Olp riunito a Damasco ha condannaro il vertice di Camp David tra Israele Egitto e Stati Uniti. In un comunicato pubblicato ieri al termine di una riunione il Consiglio palestinese ha dichiarato che il vertice rappresenta un ulteriore occasione in cui il presidente Sadat potrebbe fare concessioni agli israeliani, ed ha aggiunto che nè Sadat, nè alcun altro dirigente arabo, è autorizzato a parlare a nome dei palestinesi.

Il documento aggiunge che l'Olp quale unica rappresentante legale del popolo palestinese, respinge il vertice di Camp David e i risultati che potrebbero derivarne. Il Consiglio ha anche accusato l'Iraq di condurre una campagna di complotti e di terrorismo armato contro i guerriglieri, palestinesi ed ha chiesto la «fine di tali campagne criminali invitando il popolo iracheno a condannarle».

Il documento afferma inoltre che l'Olp ha sempre cercato di risolvere le divergenze con qualsiasi paese arabo attraverso un dialogo fraterno. Nel documento il Consiglio annuncia la formazione di un comitato ad alto livello incaricato di ricomporre l'unità nazionale palestinese. Il consiglio si riunirà nella terza settimana di settembre per ratificare le proposte del comitato.

Il comunicato dichiara che la situazione nel Libano fa parte di una cospirazione per imporre soluzioni americane nella regione. L'Olp - continua il documento - è decisa ad opporsi alla cospirazione rispettando gli accordi con le autorità libanesi legali e rafforzando le relazioni con le sinistre libanesi e la Siria.

Il documento elogia le relazioni tra Siria e palestinesi e auspica lo sviluppo della cooperazione con l'Urss, col blocco orientale e i paesi amici.

Alla riunione del Consiglio Centrale dell'Olp non hanno partecipato i gruppi palestinesi del «Fronte del Rifiuto» contrari ad una soluzione negoziata nel Medio Oriente.

CORSICA
Ancora un attentato

Otto uomini armati e mascherati hanno assaltato la notte scorsa a Porticcio, sulla costa meridionale del golfo di Ajaccio, l'abitazione e l'esposizione di mobili di un continentale e l'hanno distrutta con la dinamite dopo averne fatto sgombrare gli abitanti. Gli otto, che avevano prima squarciato i pneumatici di tutti gli autoveicoli parcheggiati nei pressi per impedire ogni inseguimento, hanno quindi dichiarato al proprietario della casa, Jacques Argentin, di essere membri del «Fronte di liberazione nazionale della Corsica» e che l'attentato costituisce una risposta all'intervento della polizia contro una manifestazione che agricoltori corsi avevano organizzato martedì scorso per protestare contro l'arresto di un loro compagno. L'arresto era stato compiuto nell'ambito delle retate di sospetti appartenenti al «FLNC» fatte in giugno alla vigilia della visita del presidente francese Valery Giscard D'Estaing in corsica.

EUSKADI
Manifestazione a Pamplona

PAMPLONA - Varie centinaia di persone hanno improvvisato la scorsa notte una manifestazione a favore della Eta a Pamplona, capoluogo della Navarra, protestando per il trasferimento di cinque reclusi presuntamente membri dell'Eta dal locale carcere provinciale a quello di Burgos.

La colonna dei manifestanti è stata fermata dalla polizia mentre si dirigeva verso la sede della pretura (gobierno civil). I manifestanti hanno lanciato pietre contro gli agenti dopo aver approntato una barricata. In un secondo tempo sono state lanciate alcune bottiglie incendiarie. La polizia ha risposto con pallottole di gomma e qualche bomba fumogena. Non vi sono stati feriti.

Festival della Gioventù a Cuba: la battaglia nel comitato italiano e la conferenza-stampa internazionale

CUBA'78

CORRISPONDENZA

L'AVANA — Quando alle 3 circa [ora locale] del pomeriggio del 28 luglio i pulmini in fila indiana carichi di delegati sono sbucati fuori dal tunnel proprio dentro il centro de La Habana, la prima impressione è stata quella di essere teleguidati: sembra di essere portati in uno spettacolo preordinato in cui qualcuno dal di fuori sta guidando lo scenario; è un'impressione che subito però si rivela fallace. Man mano che si avanza lentamente verso il diamante verde dello stadio di Base-ball «Latino Americano», le ali di folla ai lati, le bandierine sventolanti, i saluti calorosi, si dimostrano sinceri. Volano via gli ultimi dubbi di una grande commedia, e il senso di partecipazione di questa gente alla festa appare reale. Il «servizio d'ordine» dentro e fuori lo stadio [coloratissimo] balla la samba al ritmo della musica che varie orchestre suonano a turno. Rumble, malaguegnas, ritmi afro-cubani che danno alla sontuosa manifestazione che dà inizio al festival un carattere tutt'altro che marziale. Tutta la cerimonia marcia su questo ritmo, frenato solo nel momento in cui sfilano le delegazioni, quando le maggiori o minori simpatie sono scandite dagli applausi. La cerimonia prevede le solite figure ginniche, la sfilata dei soldati, i giochi dei bambini, le composizioni di figure umane.

Ci prende un senso di angustia: che senso ha questa parata di trionfalismo? Fanno parte, è vero, di un cemento ideologico di cui sono fieri i cubani, ma sono «strade» vecchie: «Questa festa è per unirci tutti, perchè tu sappia quale è il nostro sentimento» *risponde la compagna a cui chiediamo il perchè di questo. Per noi che veniamo da Bologna '77, da un certo tipo di movimento giovanile, queste cose sembrano molto lontane, così come ci fa ridere la delegazione polacca con ombrellino coi colori nazionali sfilare con una buona media d vent'anni per gamba. I perchè ci restano anche dopo il divertente e rassicurante spettacolo dei 40.000 che applaudono più gli errori dei ragazzi sulla pista che gli esercizi riusciti: la profonda umanità e spontaneità di questo popolo emerge in tutti i momenti. Là, sulla tribuna d'onore Fidel con tutto il governo e il partito, con gli invitati d'onore [tra cui spicca il viso disteso di Arafat] si divertono. I contorni sono di una grande festa paesana che si conclude con i fuochi d'artificio, mentre le note di Guantanamera trasportano fuori dallo stadio 40.000 persone, che ballano e si scambiano regali. Già dagli applausi alle delegazioni ci accorgiamo che ci sono scelte; Angola e Vietnam fanno il pieno, Etiopia e Russia non riescono a fare l'en plein, l'Italia suscita entusiasmi soprattutto in Europa. I perchè sono molti: fra gli altri anche le posizione politiche portate a Cuba: il comitato preparatorio italiano si è presentato già alla riunione del quindo Cip [il Comitato Internazionale che sovrintende il festival] con un documento in cui si dimostrava l'insoddisfazione sulla preparazione del festival: chiedevano che fossero affrontati temi di dibattito quali* «la violazione dei più elementari diritti civili in Unione Sovietica contro gli accordi riassunti nel trattato di Helsinki» *ragion per cui* «la gioventù italiana riafferma la volontà di difendere questi intangibili fondamenti della democrazia contro la repressione del dissenso, in ogni incontro internazionale a partire da questo stesso festival».

Inoltre il comitato preparatorio aveva chiesto una «autonoma partecipazione al festival di una delegazione eritrea e dei suoi movimenti di liberazione, per discutere tra tutte le forze interessate la questione del Corno d'Africa». *Oltre a queste e altre posizioni riassunte nel documento, gli italiani avevano chiesto già allora che non ci fossero documenti finali dei centri di discussione e del festival. Frutto di mediazioni e di dibattiti a non finire tra Fgci, Fgsi e altre forze [tra cui Dp] queste posizioni erano già parse di rottura ai paesi filosovietici. E così accanto ai grandi sentimenti di simpatia dimostrati nei nostri confronti dal popolo cubano, abbiamo registrato un quasi assoluto silenzio della stampa cubana non solo sulla nostra posizione, ma anche sulla nostra partecipazione e sui riflessi nella stampa italiana.*

*[Sul «Gramma» organo ufficiale del partito comunista cubano in 10 giorni solo due citazioni di 8 righe ciascuna, una dall'*Unità *e una dalla* Repubblica *che parlavano solo dell'ospitalità dei cubani e del numero dei partecipanti, più la foto dell'incontro di Guido Fanti del Pci e Giorgio Oldrini dell'*Unità *con Fidel, più una fotografia di una festa serale fra cubani e italiani poi silenzio].*

In tutta questa operazione, durata lungo tutto il festival, sono stati di valido aiuto all'occultamento le stesse posizioni dei «capi» della Fgci; il responsabile del centro stampa dell'intero festival, dirigente della Fgci, ha deciso a sua discrezione quali e quanti documenti della delegazione italiana dare in giro e soprattutto a chi. Un atteggiamento questo [dare fastidio, ma non troppo] che i responsabili della Fgci hanno tenuto durante tutto l'arco dei 10 giorni di festival col risultato immaginabile di essere sempre da freno alle iniziative che man mano veniva prendendo la delegazione italiana sul piano politico internazionale.

Se all'inizio di questi servizi abbiamo dato una valutazione positiva delle battaglie politiche della delegazione italiana, questo giudizio era commisurato proprio sulle difficoltà che abbiamo dovuto superare, da un lato [all'esterno] nei confronti delle delegazioni del «blocco sovietico» e di Cuba: dall'altro [all'interno] contro le continue reticenze e i dinieghi della Fgci, di fronte alle posizioni a volte mediatorie a volte eclettiche dello Pdup, a quelle irritanti e spesso vuote di contenuto dei socialisti e a quelle decisamente di destra dei socialdemocratici. Il punto di svolta decisivo della presenza italiana [e fra queste di quella di Dp] è stata la conferenza stampa internazionale che siamo riusciti a fare nonostante il no della Fgci, per esporre le nostre posizioni nel finale del festival, quando da più parti si spingeva per una conclusione modello parata filosovietica. E stata la voce «scandalosa» che, ignorata dalla stampa cubana [irritata per queste posizioni espresse proprio a cavallo del rifiuto itatiano di partecipare al meeting di solidarietà con l'Etiopia], ha mosso le acque politiche internazionali del grande baraccone e che ha avuto funzione di rottura nei confronti del falso unanimismo che si voleva creare tra le 145 delegazioni mondiali.

Al momento in cui vi scriviamo non sappiamo se la stampa internazionale ha ripreso con risalto queste posizioni; certo è che hanno suscitato irate reazioni verbali dai giornalisti sovietici, cubani e di alcuni paesi africani, e che comunque hanno messo in moto reazioni a catena di solidarietà con le nostre posizioni che hanno bloccato gli intenti di qualcuno. Quello che però si può con certezza

è stata necessaria una riunione di una giornata intera tra i rappresentanti politici del comitato italiano, sotto la continua minaccia della delegazione di Dp [e in certi momenti socialdemocratica] di «rompere» il comitato, per ottenere che la conferenza si facesse superando le ovvie, ma non per questo meno ottuse, posizioni della Fgci, poi brillantemente accantonate da D'Alema con repentino cambiamento di comportamento. Dall'apertura alla conclusione del festival questo è stato l'atto plitico più rappresentativo e degno di nota: per il resto incontri di delegazioni già preordinati e di forze poliche con altre rappresentanze che ciascun gruppo politico [e noi fra gli altri] valuterà in apposite sedi.

Ma il festival, fortunatamente, non è stato solo questo: dietro il baraccone c'è stata una grande vitalità di rapporti spontanei nati e vissuti nella delegazione e nei confronti dei cubani che sono il ricordo migliore e indelebile di questo viaggio. Quegli icontri che hanno fatto dire ad una compagna cubana che «italiani e cubani sono uguali perchè fatti in casa, perchè quando amano amano e quando odiano odiano, senza vie di mezzo».

(3 - continua)

Santo Della Volpe

Dalla prima pagina

Somoza

in particolare di quella degli Stati Uniti», Herrera afferma che Somoza sta ricevendo armi da Israele e dalla Spagna. «Abbiamo scoperto che nelle ultime azioni la Guardia nazionale di Somoza ha impiegato armi di provenienza spagnola» ha detto Herrera, «la cosa è stata verificata nella strage di Masaya dove sono morti più di duecento contadini indigeni. In seguito alla politica dei diritti dell'uomo che il presidente degli Usa Jimmi Carter dice di difendere» ha concluso Herrera «gli aiuti diretti nordamericani vengono sostituiti da quelli di altri paesi che si muovono nella stessa orbita».

Che il regime sia sempre più traballante è del resto testimoniato dagli arresti avvenuti a Managua del dirigente cristiano sociale Cesar Delgadillo e del conservatore Santiago Rivas a Matagalpa.

Papa

sociale e politico, nel dialogo con gli uomini di altra formazione culturale o di altra fede, nella testimonianza evangelica.

D. Il Papato serve a tutta la cristianità?

Girardet: Il papato è stato, anche negli ultimi decenni e nonostante alcuni progressi, una istituzione troppo preoccupata di se stessa, troppo legata a interessi politici ed economici troppo condizionata dalla realtà politica e culturale italiana: tutto questo costituisce un grosso saldo negativo per tutta la chiesa cattolica. E poichè le sorti dei cristiani di tutte le chiese nel futuro saranno sempre più collegate, questo saldo negativo si ripercuote anche sui protestanti e sugli ortodossi e diminuisce in generale la credibilità di tutti i cristiani.

D. Che dici della stampa e della Tv?

Girardet: Per questo fra l'altro non condividiamo, anzi deploriamo vivamente, lo spazio e il trionfalismo che la Tv e la maggior parte dei quotidiani hanno dato a questo conclave, dando l'impressione contraria: cioè che il papato sia importante per i cattolici. E infatti questo tipo di papato, misterioso e folkloristico, è funzionale agli interessi di chi vuole mantenere le cose come sono.

D. Quale Papa alla fine preferiresti?

Girardet: Se posso esprimere una scala di preferenze direi che sarebbe meglio un papa straniero piuttosto che italiano, un papa debole piuttosto che un papa forte e soprattutto un papa che si occupi degli interessi spirituali di quella parte della cristianità che fa riferimento a lui piuttosto che degli interessi politici e di prestigio dell'istituzione. Ma soprattutto ci interessa che quei cattolici che hanno a cuore una vera testimonianza di fede imparino sempre più a fare come se il papa non ci fosse.

Tra le novità delle ultime ore vi è un discorso del Card. Pellegrino al Convegno della Pro Civitate Cristiana in corso da due giorni ad Assisi. Egli ha ripreso integralmente le tematiche tipiche del suo insegnamento episcopale che l'hanno portato ad essere il più«conciliare» ed avanzato tra i Cardinali italiani, «È necessario un Papa che non sia padrone della vostra fede ma collaboratore della vostra gioia» ha detto Pellegrino con ciò esprimendo una posizione in qualche modo vicina a quelle che sono emerse in questi giorni nell'area dei cattolici di sinistra.

DOCUMENTAZIONE

I recenti successi della lotta dei disoccupati organizzati

Due fatti, in questo agosto, riportano l'attenzione sull'esperienza dei disoccupati organizzati e più in generale sulla situazione di Napoli.

Il primo è il definitivo sblocco dei fondi governativi per finanziare 4.000 corsi professionali che andranno ai disoccupati che hanno lottato nei mesi scorsi. Il secondo è un articolo di Andrea Geremicca apparso sul numero 32 di *Rinascita* (« le cose da fare subito per Napoli») che per il tema ed i contenuti espressi si collega alla lotta dei disoccupati organizzati ed agli avvenimenti di questi ultimi due anni a Napoli.

I 4.000 corsi sono una prima, parziale, ma importante vittoria per i compagni che, tra la fine del 1976 ed il 1977, vollero rilanciare il movimento dei disoccupati organizzati, aprendo a Vico Banchi Novi (del centro storico) ed a Secondigliano una nuova lista di lotta per il lavoro. Secondo l'opinione di molti, il movimento per l'occupazione aveva raggiunto il suo punto più alto e si era esaurito con l'accordo del giugno 1976, con l'elezione di Mimmo Pinto, uno dei leader del movimento, a deputato; era stato definitivamente stroncato dalla corruzione e la clientela portati all'interno del movimento dai partiti (assunzione clientelari dell'estate '76), dal sorgere di «liste» clientelari organizzate dalla Dc che avevano finito con l'inquinare la stessa pratica delle liste autonome di disoccupati, di lotta, al di fuori e contro il corrotto ed inservibile collocamento napoletano. A livello generale, poi, due cose principalmente si opponevano alla riorganizzazione del movimento: la nuova situazione politica determinatasi dopo il 20 giugno, con la nuova pesante cappa di piombo imposta dall'accordo Dc-Pci sui movimenti di lotta e la legge sul preavviamento giovanile.

Non erano pochi quindi, coloro che, anche all'interno delle organizzazioni della S. R., intendevano puntare sul preavviamento come possibile «detonatore» della situazione occupazionale di Napoli. Questa «tattica», che lasciava da parte le critiche radicali alla legge sul preavviamento e sui suoi effetti a Napoli, avrebbe finito col farci ritagliare uno spazio subalterno in una politica di concorrenza/unità con l'apparato del Pci (ed è la fine che ha fatto il Pdup/manifesto).

La lista di Vico Banchi Nuovi

Secondo i compagni di Banchi nuovi c'era invece più che mai l'esigenza di rilanciare un movimento unitario dei senza lavoro e dei precari napoletani contro le divisioni che i partiti borghesi avevano seminato come risposta all'estendersi, negli anni '74 - '76, dell'autoorganizzazione di massa per la conquista del lavoro (...).

Questa rilancio esigeva, però, alcune scelte di fondo; occorreva innanzitutto raccogliere ed approfondire la spinta ad una nuova politicizzazione che veniva dalla nuove leve di disoccupati e da quei compagni che avevano già lottato negli anni precedenti. La trappola della semplice richiesta del lavoro era scattata già troppe volte contro lo stesso movimento o le sue avanguardie, in termini di qualunquismo, corruzione e clientela. E d'altra parte le tematiche del rifiuto del lavoro salariato e quindi dell'esigenza principale del reddito (sotto forma di salario sociale o di lavoro stabile) già erano presenti in un movimento largamente composto da settori di proletariato giovanile dei quartieri popolari. Una corretta analisi delle istituzioni decentrate era imposta dalla stessa situazione politica: il ruolo repressivo ed intimidatorio svolto, in tutta una fase, dal comune, culminò con la carica ordinata da Valenzi, sindaco del Pci, contro i disoccupati organizzati nell'interno del consiglio comunale.

Da questo scaturiva, quasi naturalmente, la scelta dei nostri interlocutori e delle parole d'ordine sulle quali marciare. Il Manifesto-programma del comitato di Vico Banchi Nuovi metteva al primo punto la riduzione drastica e generalizzata dell'orario di lavoro e forti aumenti salariali, come terreno d'unità con gli operai di fabbrica, anche contro la volontà sindacale, fin dall'inizio ostile anche ad ogni ipotesi di confronto operai-disoccupati organizzati (...).

La risposta dell'avversario non è stata solo in termini di repressione (cariche brutali, 3 compagni arrestati, di cui 2 condannati a 14 mesi e scarcerati dopo 50 giorni) ma soprattutto è consistita in un grosso tentativo di divisione e di confusione portato avanti dalla Dc, che ha organizzato una lista di disoccupati, «la rimanenza Eca». Quei disoccupati, cioè, che avevano lottato fino al 1976 (e che avevano ricevuto il riconoscimento governativo ed il contributo dell'ente comunale di assistenza) ma che erano rimasti tagliati fuori, per varie ragioni, dall'accordo Bosco del giugno '76. Questa manovra, che ha fatto gridare la stampa borghese alla guerra tra poveri, conteneva, però, un grosso elemento di contraddizione che ha finito con lo spianare la strada anche ai Banchi Nuovi. Rivendicare, infatti, il lavoro per disoccupati non tratti dal collocamento ma «tolti dalla strada», così come ha fatto la Dc per la «rimanenza Eca», contraddice il principio affermato dalle istituzioni locali dell'assoluta priorità della graduatoria del collocamento, del nuovo collocamento, meccanizzato all'indomani del giugno 1976. Su questa contraddizione tra comune (che si regge su un accordo recentemente stipulato e del quale fa parte anche la Dc, dall'esterno) e la democrazia cristiana si è inserita la trattativa dei compagni di Banchi Nuovi con i partiti. La delibera finale assicura alla rimanenza Eca ed «ai movimenti dei disoccupati esistenti fino al 26 giugno 1978» i 4.000 posti nei corsi professionali.

Per un movimento più unitario

E la vaghezza della definizione «movimenti di lotta in piazza fino al 26 giugno '78» serve ad escludere un riconoscimento pieno e politico al comitato di Banchi Nuovi. La stessa ambiguità apre la strada a nuove manovre: tra la fine di luglio ed oggi sono comparse a Napoli nuove fittizie liste di disoccupati, create dai partiti: dal Cud (Msi), alla «lista 400» (Psdi) alla «14 luglio» (Psi). (...)

Aver strappato i corsi anche per Banchi Nuovi è una parziale vittoria del movimento. Ciò non toglie che molte ombre sono presenti in quel tipo di accordo, e prima tra tutte, la concreta possibilità di una grande spartizione clientelare all'interno dei 4.000 corsi, esclusi i posti che toccheranno alla rimanenza Eca ed a Banchi Nuovi, perpetuando la pratica dei «santi in paradiso» anche in presenza di una vittoria del movimento di lotta. Fino al 20 settembre, perciò, nostro obiettivo sarà, insieme a quello di un riconoscimento più preciso, il controllo sull'assegnazione e la gestione dei corsi, la cui finalizzazione potrebbe essere ancora motivo di discriminazione e di privilegio clientelare.

Per chi non ha vissuto tutto questo, sorprende leggere l'appassionata difesa che Geremicca, ex segretario della federazione provinciale del Pci ed attuale assessore al lavoro ed alla programmazione al comune, fa della scelta di avviare i 4.000 disoccupati ai corsi, senza passare dal collocamento.. Per il Pci, infatti si tratta di venir meno ad un principio affermato e praticato da quando è alla guida del comune: quello del collocamento come unico ded ineliminabile organo preposto all'avviamento al lavoro.

La repressione dell'avversario

Si tratta di una svolta del Pci o della «rinnovata volontà di assumere la difesa aperta, esplicita e combattiva delle grandi masse meridionali»? Niente di tutto ciò. I bisogni del capitale sono quelli che devono per primi (forse dopo si vedrà) essere soddisfatti: in termini di mobilità del lavoro e di produttività del sistema economico, di piani di ristrutturazione territoriale come incentivo all'iniziativá capitalistica, di terziarizzazione di vaste zone popolari. Nessuna svolta, quindi, ma si tratta, da un lato, della registrazione di un vivace dibattito nel Pci napoletano e dall'altro del prendere atto, da parte di un dirigente Pci, di alcuni dati allarmanti per il suo partito in Campania. La polemica verte sull'assistenzialismo. (...)

Le acrobazie del Pci

A monte di questo dibattito ci sono i dati allarmanti per il Pci campano. Innanzitutto i risultati delle tornate amministrative e dei referendum in Campania. Poi la particolare aggressività mostrata in 3 anni dalla Dc di Napoli, che sembra aver scoperto il terreno dell'agitazione tra le masse, aprendo nuove sedi (se ne prevedono 15 per tutto il 1978 in vista anche dei 5.000 giovani che saranno «preavviati» in quest'anno), servendosi di ex-attivisti del Pci, passati dietro compensi regolari ad organizzare i disoccupati della Democrazia Cristiana o le 150 ore o le Leghe dei giovani. La possibilità quindi, per la Dc di giocare su tre tavoli: governativo, condizionando lo svincolo dei fondi; locale, ricattando la giunta di sinistra perennemente in cerca dell'accordo di tutti i partiti; ed infine sul terreno sociale, organizzando la contestazione «dalla piazza» a Valenzi ed agli altri amministratori. Infine, cresce a Napoli l'opposizione di classe nel sociale (fortissimo è stato il rifiuto della 513 e l'organizzazione nei rioni popolari napoletani) la critica ed il distacco dalle posizioni sindacali e pciste nelle fabriche e nei luoghi di lavoro (visibilmente nei servizi), nascono nuove forme di aggregazione e di politicizzazione fuori e contro il sistema dei partiti: in questo senso i compagni di Banchi Nuovi sono solo un esempio concreto e d'avanguardia di una realtà più estesa.

Per noi compagni disoccupati, aver lavorato «anche» sulle contraddizioni nel sistema dei partiti, senza l'illusione di poter trasformare la concorrenzialità tra Dc e Pci in divisioni di più largo respiro, ha permesso la conquista di un terreno più avanzato ed esteso di lotta, di aggregazione e di politicizzazione; pur sapendo che così è rimasto fuori portata l'obiettivo di un collegamento con gli operai nei contratti: non è un caso che i corsi inizieranno a settembre ed avranno la durata di 1 anno. (...)

Anche noi dobbiamo sapere imporre il nostro piano per Napoli: la conquista e la difesa del reddito per i proletari: a partire dall'occupazione stabile, al salario, alla casa, ai servizi sociali.

Raffaele Piccolo
[Delegato del comitato Disoccupati Organizzati di Vico Banchi Nuovi Napoli]

Di chi è il QdL

Sottoscrizione entrata il 24 agosto 1978	
Antonio	5.000
Maurizio	5.000
Franco	3.000
Pino	2.000
Mauro	2.000
Emanuela	1.000
Gay 54	1.000
Cicullo	1.000
3 compagni	1.500
Riccardo	500
Briciola	500
Edo	500
Fefè	1.000
Marco	500
Ire Philips Besozzo	
Gianni	500
Doriana	500
Mimino	500
Maurizio dell'Itis Galvani	3.000
Impegni mensili	
Leonida Braga	10.000
Totale del giorno	**39.000**
Totale precedente	**286.000**
Totale complessivo	**325.000**

Ci mancava proprio l'Enel...

Se il QdL ha un santo protettore, evidentemente in questi giorni è distratto forse perchè troppo impegnato nel conclave. Ieri abbiamo superato in maniera positiva tutti i problemi derivanti dal trasloco, per cui siamo in grado di produrre in via Bonghi tutto il giornale, fino alle pellicole, da cui poi si ricavano le lastre che vanno in rotativa. Potevamo, anzi, constatare con soddisfazione i primi effetti benefici sulla fattura del giornale [la guerra ai refusi!] derivanti dall'unificazione di tutto il processo produttivo. Dunque, ieri, la rotativa era entrata puntualmente in funzione con le lastre preparate secondo il nuovo procedimento, quando, alle 22, tutto si è fermato: tutto l'impianto elettrico che serve il comune di Rozzano è entrato in panne ed ha ripreso a funzionare a mezzanotte passata, quando ormai non era più possibile far arrivare il giornale oltre la Lombardia, Torino, l'Emilia e parte della Toscana.

Malgrado la comprensibile demoralizzazione, questa mattina ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo ripreso il lavoro, ma in una situazione ancora un poco più difficile, un poco più precaria, a causa delle perdite immediate e di più lunga scadenza che questo ulteriore incidente ha comportato. Ciò ci costringe a escogitare ulteriori mezzi di sostegno al giornale che richiedono l'immediata attenzione e il concorso di tutti i compagni.

1] La sottoscrizione: *abbiamo azzerato la sottoscrizione straordinaria del mese di luglio, finalizzata alle ferie dei compagni e al trasloco. Avevamo chiesto 30 milioni; con alcuni ccp che stanno entrando con ritardo, raggiungeremo i 20 milioni. Un buon risultato, il frutto di tanti sforzi e sacrifici, ma i 10 milioni mancanti dove li troviamo? I compagni li abbiamo mandati in ferie, sia pure a tariffa ridottissima, come abbiamo rinviato molte spese per il trasloco, ma ora, al dunque, come facciamo? Nei tre giorni trascorsi dalla ripresa sono entrate 330.000 lire, quando il livello di guardia, di sottoscrizione ordinaria, lo abbiamo detto e ripetuto, è di mezzo milione al giorno. In queste condizioni siamo costretti a chiedere vaglia telegrafici e soldi a mano [intestati al QdL, Via Ruggero Bonghi 4], immediatamente per colmare il buco di 11 milioni e rotti di cui abbiamo bisogno per garantire l'uscita del giornale!*

2] Il tabloid estivo: *molti compagni ci hanno segnalato che, nelle località è andato a ruba per cui molti non lo hanno trovato; a partire da sabato, per quindici giorni, sarà in edicola in Campania, in Sardegna, a Roma, a Genova e a Milano. Inoltre, i compagni sono pregati di prenotare copie in diffusione per la vendita militante.*

Anno 5° numero 181 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)